Titi Ciconii Ex dono Auctoris

COMPENDIO
DELLA VITA ED OPERE
DEL DOTTISSIMO E CELEBRATISSIMO

MONSIGNORE

AGOSTINO STEUCO

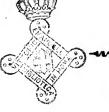
CANONICO REGOLARE DELLA CONG. RENANA

VESCOVO DI KISAMO

E BIBLIOTECARIO DELLA VATICANA

Desunto dalla verità, e sussistenza de'fatti più sostanziali

Ad emenda di quella Latina che si legge premessa alle Opere del citato S*teuco*

Che a maggior publica comodità in fine di questo Opuscolo letteralmente riportasi

ROMA 1829.
NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI
CON APPROVAZIONE.

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

ANTONIO DOMENICO

G A M B E R I N I

VESCOVO DI ORVIETO ECC. ECC.

Corre il quinto Lustro, Emo Principe, da che dormiva sepolta questa mia breve produzione, e forse dormirebbe ancora se le inaspettate vicende della Congregazione Renana non fossero state a tal segno peggiorate che termini adatti, e

convenienti a potersi esprimere non si ravvisano. Siccome però al presente sembra lontano il di lei primiero, e svelato risorgimento, e nella mia vecchiezza, seben' pur forte ancora, dubito di non più vederlo, così mi sono risoluto di manifestarla al Publico, e massime al ceto rispettabile delle più colte, ed erudite Persone, onde la ben illustre Congregazione Renana del Santissimo Salvatore venga almeno ricordata anche a dì nostri nel suo antico lustro, e Religioso decoro.

Ma come potrò Io ciò ottenere senza un forte, e valido Sostenitore, sotto la cui ombra questo mio breve, ma pur necessario, ed utile lavoro possa tranquillo a chichesia presentarsi, essere benignamen-

te accolto e considerato, ed in principal modo da ogni livido labro difeso? Voi si, Emo Principe, Voi potete essere il felice Porto di sua sicurezza. E siccome sotto lo scudo della Vostra Porpora troverà facile un giorno la Congregazione Renana il giusto mezzo onde rialzar' giuliva la fronte, toglier lungi da se quel nero velo, sotto cui vedesi ora ingratamente coperta, e dirò quasi sepolta; così sotto l' ombra della Vostra dottrina, e ben' estesa erudizione non men conosciuta, sperimentata, e generalmente encomiata, riposerà sempre pacifica la mia tenue produzione, ne vi sarà Persona, che o per connaturale, mordacità, o per dispiacimento d' esserne forse vergognosamente prevenuto, o forse

ancora per spirito d'invidia, e malignità, ardisca mai mostrarne inutilità, o qualunque altro siasi accattato difetto.

A Voi dunque Eminentissimo Principe, amatore notissimo degl' Uomini non meno illustri per la estesa erudizione, che nelle Scienze Sagre profondissimi, questa mia breve, ma pur necessaria produzione sulla Vita, e non ordinaria dottrina del Celebratissimo Steuco devotamente consagro, e dedico. Conosco ben' Io (e forse più di ogn' altro) quanto quì averebbe luogo il parlar pur di Voi in punto di Erudizione e di Scienze, ma la Vostra *modestia*, *che* mi diede, su di Voi, il più forte, e deciso comando di onninamente tacere, mi obbliga dolentemente ad ese-

guirne l' acerbo cenno, contentandomi solo di potermi gloriare di essere

Dell' Eminenza Vostra Rīna.

Umilissimo devotissimo obbligatissimo Servo
Salvatore Nicolai C. R. R.

APPROVAZIONE.

Commessami dal Rm̃o P. Maestro del S. Palazzo Apostolico la revisione dell'Opuscolo intitolato: *Compendio più vero ed esteso della Vita del Celebrato Scrittore Agostino Steuco*, e le giuste separate riflessioni ivi annesse, posso con verità asserire, che non solamente non ho trovato ivi veruna cosa che si discosti punto dalla Cattolica Religione, e dal buon' costume, ma ben' anzi mi è d'uopo confessare di averlo riconosciuto pieno di erudizione, di giusta e sensata critica, e di notabile utilità. Quindi lo giudico ben degno di darsi alle stampe ecc.

Dal Convento di S. Agostino di Roma questo dì 10. Marzo 1829.

F. Tommaso Antolini Proc. Gen. degli Agostiniani, Consultore de' Sagri Riti, e Censore Teologo.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patriar. Constantinopolit. Vicesg.

PROEMIO

Il colto Leggitore di questo nuovo Compendio della Vita del celebratissimo AGOSTINO STEUCO *si darà forse a credere sul bel principio, che sia qual altro parto di quei vani delirj, che ben spesso invadono gli Animi di coloro, che agognano di comparire al publico, membri anch'essi del corpo de' Letterati, come per lo più si vede accadere. Poichè investiti dalla smania sudetta non fanno altro, che stampar nuovamente un' opera, facendola poi comparir tutta propria col solo arricchirla di qualche aggiunta o di peregrina erudizione, o di qualche Dottrina studiosamente ricercata, ed annessa, benchè niente neeessaria all' oggetto dell' Opera; Ed ammesso ancora, che il tutto fosse pur utile, e necessario, nullameno invece di produrne alla luce un Opuscolo separato; si torna invece a ristampare tutta l' opera per poterla fregiare del proprio nome; ed ecco come ridondano in cotal guisa d'inutili Volumi le Librerie, per il che in breve tempo non si troverà più luogo a situarli.*

Oh! quanto più voluminoso mai si sarebbe potuto rendere questo nostro Opuscolo se invece di contentarsi riferire soltanto ciò, di cui manca la Vita di Steuco, si fosse voluto ancora riportare distesamente gl' Elogj che han formato di Esso tutti gli Autori, e che in parte noi abbiamo solamente citati; Se avessimo voluto qui riferire tutto ciò e quanto raccoglier potrebbesi dalla Vaticana Biblioteca, di cui Monsignor Steuco nè fù il principale Custode; se si fossimo determinati ad interessarsi nella difesa che publicò Egli, contro Erasmo, sulla interpretazione de' Salmi, e l' altra contro Lorenzo Valla sulla pretesa falsa donazione di Costantino; e prender parte ancora sulla estesa navigazione del Tevere anche al di là dell' Agro Perugino e sul richiamare in Roma l' acqua Vergine; quanto inoltre nel diffondersi, ed ampliare l' opuscolo che forma Egli di Roma, e di Gubbio: e prender qui occasione di parlare ancora diffusamente della Congregazione Renana, e degl' Uomini illustri della medesima. Eppure a dir vero sarebbe stato il tutto poco, o niente estraneo dall' assunto. Noi però coerentemente a quanto si è detto di sopra sull' inuti-

le aumento di Volumi, e lontani anzi dal riprovabile scopo che molti sembrano prefigersi colle nuove ristampe che essi fanno dell'altrui opere già publicate, si siamo risoluti di addurre non meno quello che non era esposto, e che sostanzialmente all' ogetto era ben necessario, quanto ancora di porre in vista ad un tempo tutto ciò, che in opposto al vero e sussistente si è nella vita (dal Morando formata) erroneamente rappresentato.

A' fronte però di quanto abbiamo quì riferito, siccome siam certi, che à cancellar dagl' animi di chichesia la vana sopraccennata idea anche sù di noi; non sarebbe in verun conto bastevole qualunque nostra protesta, così a mè sembra non potersi meglio dileguare che colla semplice, ma ben' accurata intiera lettura di quanto quì si produce. Si vedrà ivi pertanto avverato, che il vero ed unico impulso à dare alla luce un nuovo Compendio della vita del dottissimo Steuco, non è stato altro sicuramente, se non di ridonarne al medesimo, come abbiam detto, quei particolari pregj, e segnalati attributi che in mezzo alla verità gli convengono, ed i quali non solo tolti affatto si veggono nella sua Vita (che premessa

leggesi alle Opere del citato Steuco), ma che anzi ben' altri ad esso attribuisconsi non meno denigranti, che del tutto insussistenti. Il ceto rispettabile delle più colte, ed erudite Persone non potevano in verun conto più a lungo soffrire, che uno de' più celebri Letterati del quinto decimo secolo vivesse ai Posteri così vilmente oscurato da una erronea, e mal concepita estensione di sua Vita.

A cooperare pertanto al dovuto lustro di sì grand' Uomo abbiamo ben opportunamente creduto di dare al Publico un nuovo Compendio della Vita di Monsignor Agostino Steuco compilato sulla verità dei fatti, sull' estenzione delle molte, e varie sue opere dottamente, e con somma erudizione scritte, e che noi arricchito abbiamo di moltissime autorità di Celebri Autori, e dottissimi Letterati quali tutti gioja della Letteratura concordemente lo dimostrano; e finalmente sul candore di sua vita, e religiosa osservanza, sotto cui la Dottrina, e le Scienze per loro lustro maggiore meravigliosamente si annidano.

Non sembri poi strano, nè noi notati d' incoerenza, se diamo qui ancora trascritta la Vi-

ta stessa del nostro Monsignor Steuco Vescovo di Kisamo, e Bibliotecario della Vaticana, scritta già dal Morando, e premessa alle Opere dell'anzidetto celebrato Vescovo. Imperciocchè due particolari vedute han dato causa ad inserire qui letteralmente la sudetta Vita. La prima si è, che l'erudito Leggitore possa meglio, e sott' occhio conoscere la ragionevolezza della nuova Compilazione, e ciò soltanto in virtù delle eccezzioni alle quali và giustamente soggetta quella già scritta dall' anzidetto Morando, e per cui ne abbiam formato dei ben giusti rilievi che qui separatamente esponiamo; La seconda poi per non obbligare il Leggitore medesimo a ricercare nelle publiche Librerie la indicata Vita dello Steuco, onde in siffatto modo possa essergli più agevole il conoscere l' erronea esposizione de' fatti e di tutt'altro che si legge nella Vita suddetta gustando meglio in allora la verità, l' accuratezza, e quanto di pregevole si era già trascurato, ed ora esposto nel nuovo Compendio che presentiamo.

Che se mai qualcuno amasse di uscire in campo con attaccate opposizioni ec. Noi dichiariamo, che se queste riguardono la presente Produzione, in

tal caso lo preghiamo a dedurle con sode ragioni, poichè allora come tali rispettaremo, e ci saranno anzi sommamente gradite, riconoscendole poi sempre dirette allo scopo nostro medesimo, qual' è quello unicamente di far conoscere al Publico l' insigne merito, e Dottrina di un sì eccellente individuo della Congregazione Renana, diversamente ci costringerebbe ad una pronta, e più marcata difesa; Che se poi animato fosse da gratuito mal talento contro noi, placidamente sorridendo gli ripetiamo, che lo scopo nostro è stato solo di ridonare allo Steuco quanto ingiustamente gli si era tolto de' suoi rari pregj, ed attribuito al contrario difetti apertamente falsi, ed insussistenti, e che poi, mercè la grazia Divina, non abbiamo altro scolpito nel cuore che quell'unico eterno fine, a cui tutti inesorabilmente tèndiamo; e perciò lo lasceremo in pace col suo mal talento, senza punto gravarsene, come abbiam pratticato in addietro in consimili, e peggiori circostanze, meno che non venisse leso anche in minima parte il nostro onore, e decoro avendo noi nel cuore scolpito quel santo detto : Honorem meum nemini dabo .

Gradisca intanto il Leggitore erudito questa nostra quanto breve altrettanto utile, e dirò meglio necessaria Produzione, assicurandolo colla più viva espressione dell' animo, che lungi affatto dal ritirarne qualunque, anche minima per Noi, favorevole considerazione, non si è avuto altro in mente che di render noto al colto Publico non meno l' insigne merito, e le vere luminose prerogative ed opere del dottissimo Steuco oscurate in addietro per esposizione di Fatti, sì lontani dalla verità che privi affatto di sana, e giusta critica (effetto solo della eccedente correndezza, e credulità, che molto allignava negl' Uomini di quel tempo) quanto ancora il decoro del Corpo della Congregazione Renana da Esso Steuco professata; e tutto ciò alla gloria del vero, ed incoraggimento ancora della giovinile Posterità.

INDICE.

Compendio della Vita del dottissimo Monsig. Agostino Steuco Canonico Regolare. della Congregazione del SSmo Salvatore detta Renana Vescovo di Kisamo, e Bibliotecario della Vaticana . . . . *Pag.* 1

Critica, quanto giusta e vera, altrettanto moderata e conveniente, sulla Vita anticamente scritta dal Morando e premessa alle Opere notissime del citato Monsig. Steuco, che ha dato necessario impulso alla nuova compilazione di sua Vita . . . 54

A maggior commodo del Leggitore si riporta in fine Letteralmente la detta Vita scritta dal Morando, onde possa Egli conoscerne sott' occhio la necessità della nuova Compilazione senza esser astretto per leggerla, trasferirsi alle Biblioteche publiche di Roma 83

COMPENDIO

PIU' VERO ED ESTESO DELLA VITA, ED OPERE

DI MONSIGNOR

AGOSTINO STEUCO

VESCOVO DI KISAMO

Bibliotecario della Vaticana, e Canonico Regolare della Congregazione del SSmo Salvatore detta Renana.

1. La varietà delle opinioni, che intorno alla Vita di Agostino Steuco, in mezzo ancora alla certezza delle più opportune notizie pubblicate si leggono, oltre al rendere inonorata la degna memoria di si grand'Uomo, ci sembra altresì direttamente ingiuriare il ceto rispettabile degli Eruditi. Quindi noi amatori non meno della celebrità di quello, che veneratori ben' anche i più sinceri, e decisi del decoro di questi, abbiamo creduto opportuno tributarne ossequiosi un più chiaro, e fedele compendio, dalla cui verità rimanendo paga l' erudita brama dei Letterati,

risplenderà viepiù colla dottrina ed erudizione delle Opere, il nome stesso di Steuco.

Superiormente agli elogj che molti Scrittori antichi hanno fatto dell' Umbria, può questa erger gloriosa la fronte sulla persona di Steuco, non meno che di Gubbio sua Patria.

2. Non terremo noi qui l' erudito Leggitore inutilmente occupato su d' una inopportuna apologia della Città di Gubbio, come da altri si è pratticato; poichè se a ciò invitato fosse dal seducente stimolo di erudizione, potrà egli ricorrere alle opere dello Steuco medesimo, ove rinvenendo eziandio una eruditissima dissertazione sulla vera etimologia del nome di quella Città, (1) ci lusinghiamo fondatamente, sarà per esserne l' anzioso genio, compiutamente sodisfatto. Solo però ci sia lecito di porre in vista agli abitatori di Gubbio, che se tanto gloriar si possano della vetustà della Patria, perchè co-

(1) Tom. 3. pag. 208.

nosciuta non meno dagli antichi Scrittori Greci: Tolomeo, e Strabone, (1) che celebrata eziandio dai più classici Latini: Cicerone (2), Giulio Cesare (3), Plinio (4) Lucano, Lucio Floro, e dal Poeta finalmente Silio Italico (5), molto più fastosi, e gloriosi potranno essere sulla celebrità dello Steuco loro Concittadino. Che se Germanico Cesare come coltivatore delle greche, e latine lettere fu reputato dai Romani come delizia di Roma (6) con più forte ragione potrà dirsi delizia di Gubbio lo Steuco, peritissimo nella ebraica lingua, e nella greca, eloquentissimo nella Latina; universale nell' erudizione; Filosofo eccellentissimo de' suoi tempi; versatissimo nelle profa-

---

(1) Gubbio in quei tempi fortissimo Castello, si chiamava dai Greci; αποτθσχίζειν poichè ivi si divide l' Appennino.

(2) Nella lettera ad Attico.

(3) Ne' suoi Commentarj lib. 1. de bello Civil.

(4) Lib. 3. de sexta regione.

(5) In Lib. 17. Punicorum.

(6) Svetonio de Cajo Cesare Caligola N. 4.

ne scienze, e nelle sagre dottissimo come il tutto a suo tempo dimostraremo.

Nascita di Steuco da Famiglia illustre, e si prova falsa la deformità del Corpo affacciata dall' antico Scrittore di sua vita.

3. Fra li primarj Cittadini adunque di Gubbio annoveravasi allora la Famiglia de' Stucchi chiamata in seguito de' Steuchi, non meno per la comoda possidenza di Teseo Padre del nostro Agostino, come ancora per la decorosa Parentela, e per l'onorevole grado, in cui eran sempre vissuti i loro maggiori (1). Nacque egli nel 1496. sotto il Pontificato di Alessandro VI., ed il di lui nome battesimale fu Guido. L' educazione religiosa, che egli ebbe, gli nutrì sempre più quei sentimenti di cristiana pietà, che già scolpiti nel cuore portò seco nel nascère. Quindi noi tralasciando affatto d' interessarci sulla inutile questione della deformità del di lui corpo indicata dal

(1) Vincenzo Armanni Lett. Tom. 3. pag. 308.

Morandi (1) ed apertamente impugnata dal Tiraboschi (2) sperimentiamo intanto la maggior compiacenza in poterne rilevare la bellezza delle sue morali virtù, e di quel candor de' costumi non solo chiaramente indicato dalla pia risoluzione (nella più verde sua età maturata) di unirsi piu strettamente a Dio fra Religiosi Renani, ma comprovato anzi bastantemente dalla perseverante custodia che n'ebbe nel decorso di sua vita, conforme Celio Calcagnini celebrato Scrittore di quei tempi, ne da fra gli altri apertissima testimonianza (3).

---

(1) Nella Vita ch'Egli ne fa premessa alle opere di Steuco al Tom. 1.

(2) Letterat. Ital. Tom. 7. part. 1. pag. 314. 546.

(3) Celio Calcagnini (della di cui celebrità ne testificano fra gli altri il Giovio in Elog. Giraldi nelle sue opere pag. 539. „ Tiraboschi lett. Ital. p. I. pag. 131. Tom. 7. p. 2. pag. 217. „ ed altrove; l'eruditissimo Dottor Barotti memor. d'Illustri Ferrar. Tom. 7. pag. 231.) in una fra le molte lettere scritte allo Steuco segnata il 1. Ottobre 1525. pag. 121. conchiude: *Quare hoc certum est persuasumque habeto, me non solum sum-*

Vero impulso di Steuco nell' entrare nella Congregazione Renana.

4. Contava egli l'anno diciasettesimo di sua età, quando offuscato non già dal temporale, splendore, delle supreme dignità Ecclesiastiche, di cui venivane la Congregazione Renana decorosamente illustrata (1) ma benì anzi acceso il di lui spirito pe' Santi Eroi, che sugl' Altari adoravansi, e di edificazione

---

mas laudes, et egregia ornamenta animi tui admirati, sed virtutibus tuis religiose assurgere, ac omnes studiorum fasces submittere.

(1) Di quei Canonici di S. Maria di Reno che furono illustri per Ecclesiastiche dignità ne parlano fra gli altri i seguenti cioè: Segni, de Ord. Canonic. Tom. 2. c. 7. pag. 232. : Boeri part. I. del Bollario dissert. prima pag. 288. , e seguenti. Sigonio, lib. 2. de Episcopis Bononiensibus : Girarducci Tom. I. pag. 58. : Vittorelli, nelle addizioni al Ciacconio Tom. I. pag. 959. : Ciacconio nell'Edizione di Roma del 1601. pag. 893. : Sirenio, Indulta, ac privileg. Pontific. Apostolici Ordinis Cleric. Canonic. pag. 20.

ricolmo per la Religiosa osservanza de'virtuosi Individui (1), dimandò con istanza vestirne l'abito. Fu egli accolto con segni non equivoci di general compiacenza, e nell'anno 1513. come risulta dai libri che si conservano nella Canonica di S. Secondo di Gubbio (2) fu vestito del S. Abito.

Applicazione sempre indefessa allo Studio.

5. Postosi così in seno alla tranquillità dello Spirito trovò ivi nel metodo ben'ordinato di vita, e col mezzo degli eruditi Correligiosi come appagar pienamente, qual'altro Solone, la viva sua brama di profittar

(1) Trombelli storia di S. Maria di Reno cap. 48. al 51.

(2) Nel Codice esistente in Archivio di detta Canonica in cui sono descritti i Professi della medesima leggesi a carte 60.: *Frater Augustinus* de Eugubio *qui vocabatur Guidus Therści de Steuchis suscepit habitum Sacrum Clericor. die* 1. *Novembris* 1513 *deinde professus*: assunse in essa col Sagro Abito il Nome di Agostino.

nelle scienze. In fatti a poter in qualche modo esprimere la sua insaziabilità nello Studio, ci basterà solo il riferire, che non contento egli delle ore del giorno, impiegava eziandio, qual' altro Demostene, la più parte di quelle della notte; a segno tale, che non essendogli bastevole il lume, che somministrato venivagli dalla Communità, nè potendo altresì provvedersene del proprio per essere in perfetta vita commune, si trasferiva perfino nella Chiesa, onde profittar del lume di quella lampada. Giunto a tant' oltre il di lui affetto alle scienze, non è poi meraviglia, se quella non interrotta, e sempre più avida applicazione, unita ben' anche all' ammirabile sua disposizione in apprenderle, lo rendessero in pochi anni così sublime nell' erudizione, e dottrina, che meritasse l' elogio di Uomo divino, e Maestro infallantemente della vera Letteratura (1). Quindi se con ragione poteva dirsi di un

---

(1) Giulio Cesare Scaligero chiama lo Steuco: *Hominem divinum, ac verae litteraturae sine dubitatione Principem*: Epist. 55.

Guido (1), che contribuito avesse colle sue facoltà alla sussistenza materiale della Canonica di S. Ambrogio fuori le Mura di Gubbio, sembrava già altro Guido esser giunto, che consolidato avrebbe colla sua dottrina lo splendore formale della intiera Congregazione.

A qual grado ascendesse la sua Dottrina coll' indefesso Studio di anni dieci.

6. In fatti nel breve giro di due lustri diede Agostino sì luminoso saggio di estesa erudizione, e di profonda dottrina, che meritossi la comune stima, venerazione, ed amore dei Letterati d'Italia. Per la qual cosa non senza fondamento giova credere, che l'essersi egli, per volontà dei Superiori, trasferito a Venezia nella Canonica di S. Antonio di Castello, fosse un forte stimolo al

(1) Il Monte di S. Ambrogio fuori le mura di Gubbio si ebbe per opera di Guido Antonio di Feltro de' Conti di Urbino: *Bened. XIV. de Fest. SSrum cap. 4. pag.* 583.

Cardinal Domenico Grimani di collocare in quella Canonica la cospicua sua Biblioteca, che nell' anno 1523. fece da Roma colà trasportare (1), per affidarne allo Steuco la custodia, credendosi in cotal guisa aver emulato un Augusto nella scelta di C. Giulio Igino (2), ed un Cesare in quella di Marco Terenzio Varrone (3). Il fondamento enunciato nasce dal fatto. Imperocchè la copia non meno de' Volumi, che l'importanza delle opere unitamente al pregio delle edizioni, risvegliato avendo negli Animi dei Letterati un' ardente desiderio di averne l' elenco, sollecito fra gli altri videsi Celio Calcagnini farne istanza allo Steuco, come Bibliotecario (4). Ne può credersi mai una mera di lui supposizione la qualità suddetta, giacchè posteriormente ancora vedesi espressa in altra lettera responsiva allo Steuco, in cui lodando la purezza, il lepòre, e la soavità de'

(1) Tiraboschi. Tom. 7. p. I. pag. 315. §. 48.
(2) Arvood Biblioth. portat. part. II. pag. 123.
(3) Ibidem pag. 24.
(4) Calcagnini lettera segnata: *Idibus Junii* 1525. pag. 120.

suoi scritti con espressione poetica (1), si umilia, tuttochè notissimo Letterato, al confronto della di lui dottrina, e ci dimostra altresì a qual grado mai giunta fosse fin d'allora la celebrità del suo nome (2).

---

(1) Il med. in altra lettera *Kalendis Octobris* 1525.: *In quibus omnes effudit Suadae Veneris Alabastros*.

(2) Lo stesso Calcagnini nel fine della lettera sopraenunciata in data Kalendis Octobris 1525. pag. 121. così si esprime: *Quis haec non rideat Vir doctissime in eum dici* (parlando di se stesso) *qui nulla magis quam studiorum indicatura censeri potest, ab eo presertim* (riferisce a Steuco) *qui omnem Philosophiam profitetur; qui mathematica teneat, qui Theologica divino quodam animi captu hauserit, qui tres optimates linguas calleat, qui nupermagno Hominum consensu opulentissimae ac instructissimae Bibliothecae Praefectus sit, qui honor a Cesare Augusto in M. Varronem collatus, magnum, et doctrinae et extimationis hominum de lingua latina optime merito existimatur?*

Si dedica allo Studio delle due lingue Ebraica e Greca, e quanto in esse si rendesse perfetto.

7. Destinato lo Steuco ad un tal' officio, e vedendosi come d' appresso a tanti, e diversi fonti vivissimi di scientifiche cognizioni, in cui sitibondo qual' era, dissetar poteasi a sua voglia, tutto in essi s' immerse. E poichè conobbe, che al perfetto possedimento delle scienze non meno profane, che sagre, facilissima ne additava la via il benchè lungo, e faticoso studio dell' ebraica lingua, e della greca, volle in esse intieramente occuparsi, sebbene in quelle ne fosse già, come vedemmo, più che a sufficienza istruito (1). Quanto perciò nelle medesime si rendesse perfetto, ben ce lo addimostrano le profonde non meno, che ammirabili sue produzioni in materie sagre, nella cui scienza fu egli mai sempre, qual' altro Plo-

(1) Possevinus *in apparatu*, ed il Moreri nel gran Dizionario.

tino, talmente intento, ed assiduo, che a nulla pago d' esser affatto dimentico d' ogni più lieve, e momentaneo ricreamento, ricusò anzi costantemente, purchè da obbedienza non astretto, qualunque dignità del suo Ordine, che potesse da quelle allontanarlo, o distoglierlo. Abbiamo di ciò un sincero, e chiarissimo documento dal lodato Calcagnini, che piace riferirlo originalmente nell' appresso nota (1). Da sì profonda e non

(1) Il Calcagnini nel fine di una sua lettera scritta allo Steuco, di cui non risulta la data ed inserita tra le altre lettere nella sua Opera alla pag. 145. in data di Ferrara così si esprime: *Sed quos rursum aculeos admovisti quam tu triplici lingua disertissimus, tu in toto ambitu . . . . prope absolutus, tu in divinis litteris consummatissimus, tanto tamen studiorum desiderio tenearis, ut honores, ac dignitates omnes in eorum gratiam respuas, et una cum litteratis deambulatiunculam omnibus magistratibus praeferas. O te felicem. Augustine, cui neque humanarum rerum vicissitudo, neque fortunae vis, neque hominum opinio potuit labeculam aspergere ut harum rerum, quas caeteri maximas, atque optimas putant, desiderio in transversum rapiare.*

interrotta sua Letteraria meditazione, in cui sembrò superare lo stesso Zenone di Cipro; non potevano non emergere corrispondenti prodotti di erudizione, di dottrina, e di scienza. Ne siano in perenne testimonianza le opere che di esso abbiamo; e quanto più quella imparziale conoscesi e sincera, tanto più madornale, e solenne d' uopo è confessarla, ed ammetterla.

Opera dedicata al Card. Marino Grimani.

8. Quella reputar si dovrebbe a nostro credere la prima letteraria produzione di Steuco, il cui titolo è: *de perenni Philosophia*, poichè noi la ravvisiamo prima delle altre celebrata dal Calcagnini nella lettera dei 7. Maggio 1530 (1). Ma siccome non fu certamente publicata se non dopo asceso al Pontificato il Cardinale Alessandro Farnese col nome di Paolo III. a cui dedicolla Steuco medesimo (2), così noi quella ri-

(1) Nonis Maii 1530. pag. 146.

(2) Nelle sue Opere Tom. 3.

conosceremo per prima che dedicò al Cardinal Marino Grimani Nipote del lodato Cardinale Domenico. Ne in ciò mal ci apponiamo, poichè lo stesso Calcagnini ne fa, come or' ora vedremo, lodevolissima menzione posteriormente alla surriferita *de perenni philosophia*, ed anteriormente all' altra opera contro Erasmo publicata nel 1531. Questa sapientissima produzione contiene tre distinte opere (1). Il pregio delle medesime essendo già come insigne dai Letterati, e dagl' illuminati Teologi bastantemente celebrato, non esige da noi nuove traccie d' Illustrazione, e di encomj. Che se mai di tali opere digiuno fosse tuttora il Leggitore di questo nostro Compendio, può non ostante esser ben prevenuto del merito sulla Testimonianza del Calcagnini, già più volte indicato, che a tal' effetto letteralmente ripor-

(1) La prima: *Veteris Testamenti ad Hebraicam veritatem recognitio*, *sive in Pentateucum adnotationes* Tom. 1. pag. 83.: Là seconda: *In librum Job enerrationes*. Ibidem pag. 183.: La terza: *An vulgata Editio sit D. Hieronimi*. Ibidem pag. 239.

tiamo (1). Lo stesso potrà dirsi della eccellentissima opera *de Mundi exitio*, che a quella sussiegue non meno che dell' altra dottissima susseguentemente da esso pubblicata sulla esposizione del primo libro de' Salmi,

---

(1) Lo stesso Calcagnini in altra lettera scritta allo Steuco, che si legge alla pag. 147. così gli dice: . . . *Nam praeter genium illum florentissimum ac tibi semper familiarem, qui me in admirationem tuarum plerumque virtutum erigit, qui tam commode tot disciplinarum cognitionem summae eloquentiae cumulaverit; accessit singulare Testimonium tui in me amoris . . . . praeclarae illae et felici adeo brevitate conscriptae annotationes tuae in quinque libros Moisis, quas cum audissem typis exprimi, earum tenebar incredibili desiderio. Erat enim mihi persuasum nihil abste, ceu ab officina praestantissimarum omnium artium non delectum, atque eximium prodire posse. Sed ingenue rem fatebar, et si Ego magna concepissem, tui tamen Commentarj, et rerum ubertate, et judicio Ebraicae dialecti, ad quod 70. illos Interpretes, et Superiores Scriptores provocas, et exquisita illa elegantia quam vix S. Litterae capiunt, longe, longe inquam opinionem meam superarunt.*

che ci da chiaro a conoscere, quanto nei studj Biblici maturo fosse, e profondo.

Come lodevolmente si unirono in Steuco Dottrina, e Religione, e se ne danno le prove.

9. Ma ci sia qui lecito digredir per momenti dalla serie delle di lui opere, poichè cade in acconcio tornar come di volo alla Classe delle sue morali virtù, sì per confermarne il già indicato possedimento, che per dimostrar con chiarezza, quanto fossero in esso perfettamente congiunti quei titoli, che rare volte in altri combinati veggonsi, *Letteratura* cioè e *Religione*. Esponemmo noi non ha guari, quanto fervente mai fosse il genio di Steuco, non meno per le scienze sagre, che per la profana letteratura; e quanto attaccamento in conseguenza avesse egli per la riferita Biblioteca, a cui presiedeva, perchè appunto era il centro, ove tutti i suoi desiderj avidamente tendevano, ed ove spaziar potevansi col più perfetto compiacimento. Ne paghi solo di avernelo

semplicemente asserito, ci dammo altresì carico dimostrarlo non tanto colla profonda, e non interrotta di lui applicazione, e colla non curanza dei più semplici, e talvolta ancor necessarj ricreamenti, quanto ancora col disprezzo costante che egli fece di qualunque benchè onorevole occupazione, ed impiego, e dammo anzi a conoscere, che si gli uni, come gli altri, tanto più ad esso malgraditi erano, non men che odiosi, quanto più diretti a distorlo dalle sue Letterarie meditazioni. Eppure un sol cenno di religiosa obbedienza fu bastevole a Steuco, perchè sprezzasse tantosto la catena delle fissate sue idee, ed insensibile fosse ad ogni più allettevole desiderio, perchè cambiasse natura al natural suo genio medesimo; annientasse quella volontà, che nella dilettevole Biblioteca avevane già la sua sede come in perpetuo stabilita; e perchè finalmente qual più fedele imitatore della cieca obbedienza di Abramo, sagrificasse a Dio la vittima non già di un Figlio, ma quella ben di se stesso.

Virtù di Steuco nel discostarsi dalla passione dello Studio, ed andare Presidente nella Canonica di Regio per obbedienza de' Superiori.

10. In fatti giudicatasi opportuna nella di lui persona la Prepositura, o sia Presidenza nella Canonica di Regio (1), ed intimatasi appena allo Steuco la superiore determinazione, abbandona egli sul punto la Biblioteca sommamente a lui cara, distacca da quella il suo cuore con la più decisa violenza, ne depone all' istante l' Officio di Prefetto, ne rigetta virilmente ogni ombra di piacevole affezione, ne aliena con fermezza ogni pensiere, e nell' altrui volontà finalmente riponendo la sua, s' invola da quell' amato soggiorno, ed eseguisce intrepido il religioso decreto. E qual documento può darsi mai di più specchiata virtù, e di maggior Cristiana perfezione? Ma torniamo pure d' onde partimmo.

(1) Nel Modanese.

In mezzo alla vigilanza del detto suo Officio viene astretto difendersi dalle mendaci imputazioni, e sofismi di Erasmo.

11. Trasferitosi adunque alla divisata Città di Reggio, si pose Egli al Governo di quella Canonica con universale plauso, e sodisfazione. Sistemati appena gl' interessi domestici e riordinato opportunamente quanto in Famiglia era d' uopo, venne astretto difendersi dalle mendaci non meno, che scaltrite, e venefiche imputazioni, o direm poi meglio sofismi di Erasmo che contro la già pubblicata esposizione de' Salmi, ed individuamente su quelli 18 e 138 vomitato aveva colla più fina malizia. Interpreta egli quasi parola a parola il Salmo 18: *Cœli enarrant gloriam Dei*, quanto l'altro Salmo 138. *Domine probasti me, et cognovisti me*: con una grande e piacevole erudizione, ed ivi ancora rilevasi la sua profondità nella lingua Ebraica, riferendoci, che il cantore de' Salmi, chiamato in detta lingua *Menazeach*, o *Mnazeach*, era solito cantarli con una

tal qual diversità di modulazione di voce. Si mise adunque lo Steuco a compilarne la difesa colla connaturale sua eloquente energia, e con quella robustezza di ragioni che la profondità di sua Dottrina gli suggiriva (1) questa poi nel 1531. pubblicò Egli in data di Reggio, come dalla difesa stessa rilevasi (2).

Dedica al Cardinal Farnese i suoi tre libri contro Lutero

12. La stima grande, che aveva dello Steuco il già nominato Cardinal Farnese di celebre ricordanza, e l'amicizia ben viva, che professar gloriavasi verso Lui, gli meritò per conto di Steuco medesimo una ben giusta corrispondenza. Il primo sincero contrasegno di gratitudine fu quello di compiliare i dottissimi tre libri contro Lutero, ed al Cardinale medesimo dedicarli. In essi la pravità degli errori, di colui, e de' suoi Settarj mi-

(1) Si legge l' elogio grandissimo che ne fa il Calcagnini in altra lett. al lib. 2. pag. 149.

(2) Opere di Steuco Tom. 3. in fine.

rabilmente sviluppa, e dimostra, ed ivi colla dottrina insieme, e colla scienza, la vastissima sua erudizione vivamente risplende (1).

Si restituisce in Gubbio sua Patria per cagione d' Infermità, e non ancor pienamente ristabilito è costretto prendere il Governo della Canonica di S. Secondo di Gubbio. In questo tempo scrive la sua Cosmopeja.

13. Lo Studio indefesso, e le sue letterarie fatiche non poterono a meno di cagionare al di lui Corpo infermità non leggere, per cui fu creduto necessario restituirlo a Gubbio sua Patria, perchè ne avesse ivi risentita più sollecita la guarigione. Non si tosto per' altro sperimentò Egli il benficio dell' aria, che dovette ricevere il Governo di quella Canonica di S. Secondo (2) a fronte

(1) P. Niceron nel luogo citato.

(2) Risulta da un documento colla semplice data dei 25 Ottobre che si conserva in quella Canonica.

però della Sanità non ancor perfettamente riacquistata, e dell'Officio, che ne occupava, abituato com'era nei letterarj sudori, si mise a scrivere la dottissima, ed eruditissima opera, a cui dette il Titolo di Cosmopeja, come concernente il mirabile Opificio del mondo (1). Questa è una chiara, esatta, e sanissima interpretazione, e spiegazione dei primi tre capi del primo libro della Legge, cioè, dalla creazione del Mondo alla caduta dell'Uomo, e sua successiva espulsione dall' Heden. In questa conferma la narrazione di Mosè sulla testimonianza ancora degli autori profani. Da questa poi oltremodo risulta, quanto nella Greca lingua, e nell'Ebraica versatissimo fosse, e perfetto.

---

(1) Si crede con fondamento pubblicata nel 1535. mentre il med. Steuco nella prefazione chiaramente ci significa averla compilata cinque anni dopo la pubblicazione dei cinque libri di Mosè, già di sopra enunciati.

Pubblica la dissertazione filosofica sugli Enti invisibili ed incorporei.

14. Unitamente ad essa publicò eziandio la non meno erudita, che filosofica dissertazíone sugli Enti invisibili, ed incorporei, la quale leggesi nelle di lui Opere immediatamente dopo la suddetta Cosmopeja (1). Ma mentre noi siamo intenti a proseguire la narrazione delle sue Opere ci si presenta Egli dinnanzi col frutto di sue letterarie fatiche fra le dignità, e gli onori.

Da Paolo III. viene eletto Vescovo di Kisamo, e quindi fu fatto Bibliotecario della Vaticana.

15. Per la morte di Clemente VII., asceso era di gia sul Trono Apostolico il lodato Card. Alessandro Farnese col nome di Paolo III., allorquando uscirono alla luce le sudette opere. L' immortale Pontefice, a cui

---

(1) Tom. I. pag. 78.

notissima era la profondità della scienza di Steuco, volendo dargli a conoscere con segni manifesti di sua beneficenza quanto grande fosse la stima, che aveva di esso concepita, e che viepiù per esso altamente nutriva, lo elesse Vescovo di Kisamo (che in latino chiama *Cissamensi* il dottissimo Calcagnini in una sua lettera, *sexto idus Septembris* 1538, pag. 197: in cui gli dà contrasegni della più alta stima, che nutriva verso di Esso, e che desiderava nutrirla eternamente) e ciò sul principiar dell'anno 1538 con universale compiacimento (1). Leggasi la lettera di congratulazione che scrisse allo Steuco il citato Calcagnini per rilevare chiaramente, quanto alta mai fosse l'opinione di sua virtù (2). Non si limitarono però

---

(1) Città nell'Isola di Candia Capitale di tutta l'Isola in allora sotto il Dominio Veneto, nella quale risiedeva l'Arcivescovo, che era Metropolitano.

(2) In altra precedente lettera del Calcagnini alla pag. 192. leggesi: 10 *Kalendas Martii* 1538. *tibi gratulari, utpote cui tua virtute multum splendoris accessisse videam. Quare si quid est, quod*

qui le munificenze di Paolo III. a pro dello Steuco, ma più oltre ancora si estesero, come già gli predisse il detto Calcagnini nella sud. sua lettera scrittagli nel 1538 alla riferita pag. 197., in cui dicegli : *Postquam vero Pont. Max. in Urbem rediisse accepi, in quo uno novi, Te spes prope omnes tuarum fortunarum collocasse, caepi mecum ipse cogitare, Te vix alio loco posse, quam Romae etc.* Imperocchè esaltato al Cardinalato Girolamo Aleandri (1) Bibliotecario della Vaticana nell' anno stesso dell' elezione di Steuco al Vescovato di Kisamo, il sullodato Pontefice ne conferì ad esso l' onore-

---

ad te pertineat, quodque jure optimo gratulatione dignam videri posset, illud unum est, te scilicat maximi, ac Sapientissimi Pontificis Pauli III. judicium meruisse, ut hanc ipsius erga te liberalitatem, non beneficium, sed amplissimum tuae virtutis Testimonium possimus interpretari.

(1) Letterato insigne, di cui ne da fra gli altri un pieno saggio il Pallavicini nella sua Storia del Concilio di Trento al Tom. 1. lib. 1. cap. 23. 25. ed altrove, Mazzucchelli Scritt. Ital. T. 1. p. 1. pag. 408.

vole impiego (1) e ne segnò il Chirografò ai 27 di Ottobre 1538 (2).

Si parla qualche poco sulla residenza di Steuco al Vescovàto.

16. Non crediamo quì noi prender parte veruna sulla questione agitata dagli Scrittori delle memorie di Steuco, se avesse cioè egli o no risieduto alcun tempo nel suo Vescovato. Imperocchè siccome a ben anche ammetterne la residenza, non potrebbe quella esser stata se non brevissima, mentre le malattie di Agostino, come asserisce ancora il Polidori, (3) lo costrinsero a largo riposo in Gubbio sua Patria, così la brevità di tal residenza confermata dal citato Morandi (4) somministrar non potendoci alcun'azione ri-

(1) Il detto Mazzucchelli nel luogo citato. T. 1. p. 1. pag. 419.

(2) Che si legge nolla serie de' Bibliotecarj della Vaticana premessa dagli Assemanni al Catalogo de' Manoscritti della medesima.

(3) Vita di Marcello II. pag. 45.

(4) Nellà Vita di Steuco sopracitata.

marchevole c' induce a deporre ogni pensiere di accurata ricerca.

Si parla del dubbio insorto, se l' elezione al Vescovato fosse o no preceduta alla carica di Bibliotecario per un' equivoca espressione del Tiraboschi.

17. Stimiamo per altro utile il porre in più chiaro giorno quanto in occasione delle infermità di Steuco ci racconta il Tiraboschi (1). Parlando egli adunque della dignità Vescovile del medesimo, e della carica di Bibliotecario susseguentemente al medesimo conceduta ci soggiunge: che Paolo III. destinasse il Cardinal Marcello Cervini a far le veci di Steuco duranti le di lui infermità. Ma siccome della sua letterale esposizione non apparisce ben chiaro di quali veci egli parli, se cioè intenda riferirsi alla Sede di Kisamo, o alla Prefettura della Biblioteca; così noi a maggior dilucidazione della Storia, ci crediamo in ob-

(1) Al citato T. 6. p. 1. pag. 113. in fine.

bligo precisare, che la durazione importuna delle infermità di Steuco indussero il lodato Pontefice a destinar il Cardinal Cervini non già a rappresentare sulla Sede di Kisamo le veci di Steuco, ma si bene però a ritener la tutela della Vaticana Biblioteca, alla cui Prefettura poi accaduta la morte di Steuco, egli succedette. È troppo evidente la relazione, ce ne fa il Polidori nella vita del lodato Cervini sotto nome di Marcello II. (1), per non doverne in conto alcuno dubitare. Ma sebbene dall' anzidetta relazione del Polidori sembrarebbe altresì suf-

(1) Egli nella Serie de' Bibliotecarj Vaticani (interrotta per la di lui morte) e precisamente nella indicata Vita di Marcello II. riferisce alla pag. 45. *Anno ejus sæculi trigesimo Octavo post creatum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Hieronimum Aleandrum, officium Bibliothecae Palatii Apostolici Augustino Steuco Episcopo Kisamensi Viro longe doctissimo conlatum est. Eodem postea adversa valetudine laborante, atque Iguri in Urbe Patria agente, Cardinali Cervino Apostolicæ Bibliothecæ protectionem, et curam esse impositam. ex aliis monumentis discimus.*

ficientemente conciliata la discrepanza delle opinioni sulla fissazione dell' epoca de' tempi, si rapporto alla collazione della Prefettura della Biblioteca, come riguardo all' elezione al Vescovato, quale cioè di esse preceda all' altra in ragion di tempo, nulla di meno non ci sembra estraneo dal nostro proposito porre in giusta bilancia le ragioni sulle quali fonda ciascuno il proprio parere, onde facile rendasi al prudente Leggitore determinarne il giudizio.

Si enunciano i diversi sentimenti.

18. Sono alcuni di sentimento, che Steuco innalzato fosse al Vescovato di Kisamo già Bibliotecario della Vaticana. Sostengono poi gli altri che la dignità Vescovile precedesse la Prefettura della Biblioteca suddetta. Fermano i primi il sentimento loro su quanto leggesi espresso nell' iscrizione sepolcrale, che racchiude le ossa di Steuco nel tempio di S. Ambrogio fuori le Mura di Gubbio (1). Sostengono gli altri la contraria

(1) *D. O. M. Augustino Steuco Eugubino Cong.*

opinione sulle citate autorità non meno del Polidori (1), e del Calcagnini (2), quanto ancora sul Testimonio della citata serie de' Bibliotecarj premessa dagli Assemanni come già si disse al Catalogo de' Manoscritti (3).

SSmi Salvatoris Canonico Regulari, omnium linguarum scentiarum peritus a Paulo III. Pont. Max. Apostolicus Bibliothecarius inde Kisami Episcopus factus multisque ad orthodoxam fidem illustranda scriptis libris Venetiis obiit An. Sal. MDXLIX. aetatis LIII. et in D. Antonii sui Ord. Templo tumulatus. Ejus ossa aliquot post annos in Patria delata in D. Ambrosio extra menia conduntur Augustinus Vallottus Mirandol. ejusdem Congr. Can. Perpetuitati pie D. An. Sal. MDXCI.

(1) Nella citata vita di Marcello II. alla pag. 45.

(2) Nella lettera riportata al §. 15. sotto la data 10. Kalendas Martii 1538.

(3) Se n' è fatta menzione al detto nostro §. 15. in cui si è riferita l' epoca del Chirografo di Paolo III. sulla concessione dalla Prefettura della Biblioteca seguita cioè ai 27. di Ottobre 1538.

Si dimostra precedente l' elezione al Vescovato in virtù dell' espressione del Calcagnini.

19. Questa semplice esposizione del vario fondamento delle due opinioni, sembra più che bastevole ad un prudente intendimento, perchè possa facilmente decidere della preponderanza delle ragioni su le quali ciascuno si ferma, a conoscerne la base più ragionevole e vera, o più credibile almeno, e meno dubbiosa. Noi però non possiamo non concorrere col sentimento dei Secondi, i quali cioé sostengono, che precedesse alla Prefettura della Biblioteca l'elezione al Vescovato di Kisamo. In fatti noi rileviamo dalla citata lettera di congratulazione, che fa il Calcagnini allo Steuco (1), che quegli sebbene nulla individui, ad ogni modo però ben si comprende che riferir vogliasi al Vescovato, facendo menzione di *dignità*, e non dell' officio, che ottenne di Prefettura.

---

(1) Come sopra al N. 2.

Un Letterato com' era il Calcagnini non aveva bisogno di adattare impropriamente alla carica di Bibliotecario il termine qualitativo, e condecevole di dignità, che sembra appartenere propriamente ad una Ecclesiastica qualificazione. Nè perchè la Prefettura della Biblioteca mostri aver seco annessa una tal qual' Amministrazione, potrà reputarsi perciò una dignità; imperciocchè sebbene questa venga definita dai Canonisti: una preminenza, o grado congiunto con amministrazione di cure Ecclesiastiche; nulla di meno danno ben a conoscere espressamente, che di quella sola amministrazione essi parlano, la quale abbia congiunta un' ordinaria giurisdizione del Foro esterno (1).

---

(1) Cap. decernimus de Judic. apud Bord. Tom. 4. Theatrum praecedentiae N. 32. Archid. in cap. 1. De consuet. lib. 6. *Tambur.* Tom. 1. disput 1. 9. 2. et Tom. 3. decis. 4. *Tusch.* Conclus. 419. lettera D. *Fagnen,* In Cap. ut Abbates de aetate, et qualit. et in 3. Ade. ad haec. depraebend. N. 1. *Mattheuccius.* ad prax. Cur. Eccl. cap. 15. N. 3. *Sorc. Sac. Trib.* de Pontifice cap. 2. N. 12.

Si dimostra lo stesso con più forte raziocinio.

20. Ma non abbiamo noi qui bisogno agitarci sulla interpretazione dei sentimenti, allorchè chiarissimi per altra parte ne risultano i documenti, e le incontrastabili prove di fatto. Egli è assolutamente indubitabile, che Celio Calcagnini per mezzo di una lettera in data dei 20. Febraro 1538. (1), si congratulasse con Steuco di una dignità conferitagli da Paolo III. È incontrastabile altresì che oltre il Vescovato di Kisamo, e la Prefettura della Biblioteca Vaticana non possa attribuirsi allo Steuco altra dignità o decoroso impiego Ecclesiastico. Ciò premesso, forza, è conchiudere, che la congratulazione del citato Calcagnini o riferir volevasi alla dignità Vescovile, ovvero alla carica di Bibliotecario. Ora siccome in virtù di sode ragioni, di testimonianze imparziali, ed autorevoli, e di fatti chiarissimi non meno che

(1) *Decimo Kalendas Martius* 1538. pag. 129.

certi, e permanenti, escludesi col più sano fondamento qualunque relazione all' anzidetta carica di Bibliotecario, così per necessità dovrassi attribuirne il rapporto alla dignità Vescovile.

Altra dimostrazione incontrastabile di fatto.

21. Noi abbiamo nella serie de' Bibliotecarj della Vaticana premessa dagli Assemanni al Catalogo de' manoscritti, come già si notò (1); che la Prefettura di quella Biblioteca fosse da Paolo III. conferita allo Steuco in virtù di Chirografo segnato li 27. Ottobre 1538. (Sembrano in questo rincontro meritar piena fede gli Assemanni che potevano a loro bell' agio leggere originalmente il Chirografo). Se dunque in Ottobre del 1538 fu eletto lo Steuco Bibliotecario della Vaticana, non possiamo noi, ne sappiamo in verun modo persuaderci, come il Calcagnini potesse secolui rallegrarsene con lette-

(1) Al N. 4. del §. 15.

ra scritta da Ferrara ai 20. di Febraro dello stesso anno, che è quanto dire più di otto mesi innanzi la collazione della carica.

Si avvalora l' espressione del Calcagnini, e si dimostra ch' egli non poteva intendere colla sua espressione di congratulazione che l' elezione al Vescovato.

22. Ma si ammetta pure, come per una tal quale ipotesi, solo per gentilezza ideata, che il nostro Steuco fosse già destinato a quella carica, ben' anche prima della promulgazione del Chirografo; non pertanto potrà dirsi con verità, che a quell' impiego riportar si volesse il Calcagnini colla citata sua lettera di Congratulazione. Imperciocchè si oppone a ciò in primo luogo quella fortissima ragione, che l' epoca di una dignità Ecclesiastica, o di una carica decorosa, e perpetua, non desuma la sua origine dal mero preventivo avviso verbale, o per biglietto ancora inoltrato, ma si bene dal giorno della creazione, o del Possesso se parlasi della prima, o della emanazione

e pubblicazione del Chirografo se della seconda favellasi.

Altra prova di fatto nella Persona del Cardinal Aleandri.

23. Chi potrà mai in secondo luogo impugnare che lo Steuco succedesse uell' Officio di Bibliotecario della Vaticana a Girolamo Aleandri (1)? Questi sicuramente non potè mai aver dimesso la sua carica, se non allorquaudo fu promosso alla Sagra Porpora (2). Duuque potrà tutto al più riguardarsi lo Steuco al possesso dell' anzidetto decoroso officio nel giorno stesso, in cui fu elevato l' Aleandri alla dignità Cardinalizia. Si legge pertanto negli atti Concistoriali dei 20. Marzo dello stesso anno 1538. che l'Aleandri unitamente ai Cardinali Campeggio,

(1) Mazzucchelli Scritt. Ital. Tom. 1. p. 1. pag. 419.

(2) Fu fatto Bibliotecario della Vaticana fin dal 1519. da Clemente VII. Tiraboschi Lett. Ital. Tom. 7. p. 1. pag. 228.

e Simonetta furono destinati alla Legazione di Vicenza, e che in esso Concistoro fosse aperta la bocca al Cardinal Aleandri (1). Ci narra in tal circostanza il Pallavicini, che da tal concistoro risulta, esser stato il sullodato Aleandri creato Cardinale sette giorni prima, che è quanto dire ai 13. Marzo 1538 (2). Conviene dunque da tutto ciò conchiudere, che se manifestamente conoscesi esser stato a quella dignità inalzato l'Aleandri ai 13. di Marzo, con egual evidenza apparisce, che non poteva il Calcagnini scriver lettera allo Steuco fin dai 20. Febrajo per la conseguita carica di Bibliotecario della Vaticana, la quale in quel tempo veniva ancora occupata dall' Aleandri.

Si dimostra con evidenza dalla data del Chirografo, come anteriore l' elezione al Vescovato alla carica di Bibliotecario.

24. Ma per risolvere finalmente ogni questione basterà solo rivolgersi all' espressione

(1) Pallavicini Storia del Concilio di Trento Tom. 1. lib. 4. cap. 6. N. 2.

(2) Il suddetto Pallavicini al luogo sopracitato.

del Chirografo. In esso viene detto lo Steuco *Electo Kisamensi*. Se egli adunque non fosse stato antecedentemente destinato alla dignità Vescovile di Kisamo, non poteva il Pontefice nel conferirgli la carica di Bibliotecario della Vaticana chiamarlo: *Electo Kisamensi*. L'esistenza del chirografo non può impugnarsi; ond'è che per opporsi a quest' evidenza di fatto, converrebbe andar incontro a diversi assurdi, o che cioè supplantato fosse il Chirografo, o che alterata fosse l'indicata espressione, o che per errore fosse ivi individuato Vescovo, (e quel che è più rimarchevole Vescovo di Kisamo), o altri simili paradossi, per aderire unicamente alla credulità di quello che dopo 53. anni dell'enunciata Collazione, e 42. della morte di Steuco, ne formò la sepolcrale iscrizione già da noi riportata. Non avrà discaro l'erudito Leggitore questa nostra ben lunga digressione, giacchè pur necessaria si è creduta al nostro scopo, qual'è solo al presente, di compendiare la vita di Steuco colle più purgate notizie.

Pubblicazione dell' opera de' Perenni Philosóphia, e quanto sia stata celebrata dai dotti Scrittori.

25. Ritornando adunque alle ostinate infermità di Steuco che lo astrinsero a lungo soggiorno in Gubbio sua Patria, dobbiamo noi soggiungere, che in mezzo ancora all' infralimento di forze, che dalla pertinacia delle infermità risentiva, non sapendo giammai scostarsi dalle consuete sue Letterarie occupazioni publicò sotto gli augusti auspicj del prelodato Pontefice quella (di cui già al §. 8. si fe menzione) opera sceltissima *de perenni Philosophia*, più delle altre voluminosa non men che dotta, ed erudita (1). Da una tal produzione manifestamente rilevasi, quanto in crearla faticose fossero, ed immense le ricerche da esso fatte su tutti gli antichi Autori, che di qualunque Nazione gli fu lecito rinvenire, quan-

(1) Si legge al Tomo 3. delle sue opere divisa in 10. libri.

to infaticabile il di lui studio nell' eseguirla; quanto estesa l' erudizione di cui vedesi adorna; e quanto finalmente singolare confessar ne debbasi il pregio, sul quale altresì non meno il Calcagnini (1), che il P. Niceron (2), ed il Tiraboschi (3), ne danno fra gli altri ben' inteso, ed imparziale giudizio. Ci sembra però che questi bravissimi Scrittori abbiano dimenticato di esporre al Publico il più bell' Elogio, che su quest' Opera possa farsi col solo citare la Testimonianza dell' Autore della Vita di Giulio Cesare Scaligero riportata nella serie degl' Uomini Illustri publicata dal Battesio al foglio 413. ove ci narra che Pietro Rufo famigliarissimo di Giulio Cesare Scaligero in virtù della chiarezza, e della robbustezza di dire nella sua Opera, *de perenni Philosophia*, richiamasse il di lui cuore e la men-

---

(1) Nella lettera alla pag. 146. in data Nonis Maii 1530.

(2) *Memories des Homm. Illustr.* Tom. 36.

(3) Tom. 7. pag. 317.

te a migliore, e più sano pensamento dall' Ateismo in cui giacea (1).

Dissertazione sulla vera etimologia del nome della sua Patria: Eloquente ragionamento sul ridonare al Tevere la navigazione, ed i due libri sulla donazione di Costantino contro la falsa opinione di Lorenzo Valla.

26. Ma troppo sarebbe se di ciascuna letteraria produzione di Steuco dar si volesse diffusamente a conoscere o l' importanza del soggetto, o la profondità della dottrina, o l' ampiezza di erudizione, o la bellezza di una facile, ed allettatrice eloquenza, o la robustezza dello stile, o altre simili qualità, che ben decidono dell' eccellenza di un' Opera, e che per tutte in ciascuna dello

(1) Petrus Rufus Consiliarius Aginnensis Julij Caesaris Scaligeri perfamiliaris, hujus hortatu, Lectionem Steuchi de perenni philosophia adhibens, fuit ad meliorem mentem revocatus, nam antea impii Atheismi infania laborabat.

Steuco insieme unite, la singolarità del pregio chiaramente ne mostrano. Quindi noi al confronto di più illuminati Scrittori, che già lodevolmente encomiarono in esso le divisate prerogative, temendo forse di detrarre piuttosto, che tributar giusti elogi all' eccellenza del di lui merito, ne riserbiamo all' ottimo conoscimento degli Eruditi ogni ulterior sentimento. Per la qual cosa ponendo da canto l' eruditissima dissertazione sulla vera etimologia del nome della sua Patria (1), ove avverte, che presso i più celebrati scrittori, si ha, che la Citta di Gubbio non debba dirsi in Latino: *Eugubium*, ma *Jgujum*, e così il Cittadino di essa debba nominarsi *Iguinus* vel *Igujus*, non meno che il dotto, ed eloquente ragionamento sul ridonare al Tevere la navigazione dall' Agro Perugino, o sia dal Castello ivi situato così detto Trusiamno e fino a Roma dedicato anche questa a Paolo III.

(1) Dal primo periodo di questa dissertazione si rileva essere anch' essa dedicata al medesimo Pontefice Paolo III. T. 3. pag. 208.

ne facendo menzione alcuna dei due libri sulla donazione di Costantino contro la falsa opinione di Lorenzo Valla (1), che dedicò al Principe degli Apostoli S. Pietro, ove accenna l' impulso, che il Valla ebbe di scrivere contro tal donazione, e perchè rifugiossi presso il Re Alfonso, come nemico del Pontefice, e della Testimonianza di Gio: Gioviano Pontani sul detto Lorenzo Valla nel Libro *de Sermone Capite de Contentiosis*, che riporta susseguentemente, nè dall' altro sul ricondurre a Roma l' acqua Vergine, che vediamo stampata in Lione nel 1547. presso il Grifio; proseguiremo solo a riferire di Steuco quanto ancora, ad esclusione delle opere, conosciamo non essere egualmente a tutti mànifesto.

---

(1) Dedicati allo stesso Pontefice. ivi pag. 243.

Zelo di Paolo III. nel riparare alla calamità della Chiesa dagl' Infernali conati degli Eresiarchi colla formazione del Generale Eucumenico Concilio.

27. Le deplorabili calamità, da cui oppressa vedeasi la Chiesa Ortodossa nel quinto-decimo Secolo, penetrarono sì vivamente l'animo Religioso dell'immortale Pontefice Paolo III., che si accinse egli col più fervido zelo a procurarne tosto il sollievo nei modi più fermi, ed efficaci. Quindi è che per troncare, ed opprimere le orgogliose tracce de' più mal' intenzionati Eresiarchi; per disvelare sollecito gl' insidiosi maneggi dei loro ingegni depravati e corrotti, e rovesciarne intrepido le inique operazioni; per rassodare ai Fedeli la vera credenza, e difenderli avvedutamente dai poderosi assalti di massime sediziose, vomitate indistintamente dal seno spergiuro di abominevole fellonia, e palliate altresì dolosamente da lusinghevole manto di religiosa riforma, non in altro egli occupavasi se non

a formare uno scelto drappello di virtuosi Ecclesiastici, e de' più insigni Letterati, che in quel tempo a gran copia fiorivano dai quali costituito venisse il più celebrato, e venerando Concilio, su cui la Chiesa più ferma, e durevole fondato avesse la sua base, onde mai più paventasse quello, che già sovrastavagli, e di cui afflitta dolevasi imminente vacillamento.

Il lodato Pontefice elegge Steuco fra i Padri del Concilio di Trento.

28. Per il che aggiornato il Pontefice, come già si disse, della sperimentata cognizione di Steuco nelle scienze sagre ad una vastissima erudizione congiunta, e colpito singolarmente dalla non ordinaria di lui vincitrice eloquenza, di cui la ferma universale opinione costituivane il documento più luminoso, e sincero (1), tutta videsi la pa-

(1) Il sentimento fra gli altri del Calcagnini sulla robusta eloquenza di Steuco si raccoglie da una sua lettera in data dei 20. Febrajo alla pag. 122. che

terna indefessa cura di Paolo III. direttamente intenta a destinare ancora lo Steuco fra gli altri già designati Padri dell' Ecumenico generale Concilio, perchè cooperasse anch' egli coll' eccellenza delle accennate sue doti alla soda difesa della Cattolica verità (1),

---

piace qui riferire ne' suoi termini stessi, 14. *Kalendas Novembris* 1525. *Salve Pater optime, ac doctissime. Numquam tuas litteras, accipit plenas gravitatis ac plene indices amaenissimi istius ingenii, in quo excollenda pallas, et Charitas decertarunt, quin ego varios, atque adeo adversos animi habitus concipiam Orationis tuae pigmenta et felicia illa in dicendo emblemata observans intelligo, quam ego exsanguis sim, et prope nullus in scribendo, rursus quam abs te Viro, summae fidei, ac probitatis video me omnibus flosculis eloquentiæ exornari pudet, fateor Tibi fidem non habere, Tibi non credere, in tuam Sententiam non ire, quare etc.*

(1) Morandi nella vita di Steuco premessa alle sue Opere Tiraboschi al luogo citato T. 7. p. 1. pag. 317.

Obbedisce, e parte tosto per Bologna ove s'inferma, ed è costretto trasferirsi a Venezia per allontanarsi dal freddo Clima di Bologna assai nocivo per la di lui infermità; ma poco dopo in detta Metropoli cessò di vivere.

29. Il zelo fervidissimo di Steuco per la difesa di quella, pressochè in tutte le sue opere apertamente dimostrato, gli fece ricevere quel Pontificio incarico con sì indicevole gioja, che già credendosi libero da qualunque morbosa affezione, e disprezzando con fermezza di Spirito qualunque fisica ancor permanente indisposizione, partissi intrepido alla volta di Bologna (1), per ivi occuparsi alla grand' opera, all' assodamento, cioè inconcusso della Cattolica fede. Ma gli alti decreti di Dio quanto men percettibili, tanto più inalterabili, non glie ne permisero l' esecuzione. Poichè giunto co-

(1) Ove da Trento erasi già trasferito il Concilio.

là cadde nuovamente infermo, e la gravità della recidiva non ripromettendo una facile, e sollecita guarigione, fu costretto abbandonare quel freddoso Clima, e trasferirsi all' altro di Venezia molto più temperato, creduto dai Medici più opportuno per esso, e più salubre. Non sapremmo quì esprimere (se pur la gloria del vero n' esigesse ragione) se maggior fosse di Steuco lo spiacimento, ed il rammarico nel vedersi astretto abbandonar la grand' opera, e dimandarne al Pontefice l' opportuno assenso, o del Pontefice stesso in doverlo accordare. Egli è però incontrastabile che portatosi a quella Metropoli con Pontificia licenza, ivi non molto dopo cessò di vivere.

Questione sull' epoca della sua morte, e si fa menzione del dono fattogli da Alberto Pio della sua famosa libreria.

30. L' epoca della sua morte si è finora da diversi Scrittori in diversi tempi fissata. Ma siccome quei che la fermano seguita nel 1550. non ne assegnano ragione, o fon-

damento alcuno (1), così quella reputiamo noi preferibile che oltre la verisimiglianza; ci si dimostra altresì con accurate circostanze di fatto, essere nel 1549. accaduta (2). Qualunque però siasi la questione sull' epoca della morte di Steuco, egli è certo che la perdita di sì grand' Uomo cangiò al momento in amara tristezza la gioja indicibile dei Letterati, e di tutti coloro, che felici reputavansi poter seco lui conversare, averne in assenza il carteggio, ed emularne oltremodo la conoscenza, e l'amicizia. A confermare tuttociò non ci crediamo astretti riferirne qui la lunga serie (perchè forse tediosa) di tutte le più marcate riprove,

(1) Fra gli altri l' Advocat. nella sua Biblioteca portatile. Il Mingarelli nella vita di Marco Marino premessa alle Opere di questo celebre Scrittore pag. 11. §. 9. N. 7.

(2) Il Polidori più volte da noi citato, ed espressamente al §. 17. ove ci notifica che Paolo III. seguita la morte di Steuco, concedesse al Card. Cervini la carica di Bibliotecario, lo che sicuramente non potè seguire nel 1550. perchè il lodato Pontefice morì nel 1549.

che vi sarebbero, giacchè la sola dimostrazione di affetto, e di stima verso Steuco del celebre Alberto Pio nel donare ad esso la copiosa, ed insigne sua Biblioteca, è di gran lunga superiore a qualunque siasi convincente testimonianza, ed illanguidisce manifestamente ogni nostra espressione. Si osservi il Tiraboschi ciò che dice sulla vita, carattere, virtù, ed opere di Steuco (1).

Come e da chi fosse ereditata la sudetta libreria.

31. Di questa Biblioteca ne fa lodevole menzione il Cardinal Sadoleto (2), Pier Vettori (3), ed il citato Morandi (4); ma un più esteso ragguaglio ci vien però dato dal

(1) Il Tiraboschi da una pienissima notizia della sua vita, carattere, virtù, e sua Opera al Tom. 7. p. 1. pag. 187. e dalla pag. 230 a 238.

(2) In una lettera del 1536. che si legge fra le sue Epist. Fam. V. 2. p. 230. Ediz. Rom.

(3) Lettera C. pag. 3.

(4) Nella Vita di Steuco.

dottissimo Monsignor Stefano Borgia indi Cardinal di ben chiara memoria (1), il quale dopo averci aggiornato di tal dono, ci somministra per anco una chiara idea della qualità del dono medesimo nell' individuarne il valore. Imperocchè ci narra egli, che Fabio Fratello del nostro Steuco donasse tal Biblioteca al Cardinal Cervino allora Vescovo di Gubbio, quale assunto indi al Pontificato col nome di Marcello II. la lasciasse per Testamento al Cardinal Sirleto, e che da questi ne facesse acquisto il Card. Ascanio Colonna per *scudi quattordici mila*, e che passata in seguito in dominio del Duca Gio: Angelo Altemps, e quindi presso il Card. Pietro Ottoboni, che fu poi Sommo Pon-

(1) Anecdot. Letter. pag. 81. *Ejus enim intium* (*parlando della Libraria del Card. Ascanio Colonna*) *primam est ab Alberto Pio Carpensium duce, qui Teste Ambrosio Morando suam Bibliothecam dono dedit Augustino Steuco Eugubino Can. Reg. S. Salvatoris Episcopo Kisamo, et Sedis Apostolicæ Bibliotecario, hanc dein magna ex parte Fabius Steuchi Frater Marcello Cervinio Iguinae Urbis jam Episcopo largitus est.*

tefice col nome di Alessandro VIII. fosse finalmente unita alla Vaticana da Benedetto XIV. Una gratuita donazione di così alto pregio non potea certamente meritarsi se non da Uomo, che per le insigni qualità, e virtù fosse in eminente estimazione de' Letterati, non meno che di più distinti Personaggi.

Come fu compianta la morte di Steuco dal Ceto tutto de' Letterati.

32. Fu compianta universalmente la morte di Steuco come uno dei più celebrati Filosofi, e Letterati di quell' età, e come in esso tutte ravvisavansi unite le virtù, ed i pregi degli Antichi Filosofi della Grecia, e della Romana Repubblica. Tutti, sì, tutti sensibilmente dolevansi della sua perdita, come di un Prisciano in Grammatica. Di un Quintiliano, e di un Demostene, nell' Arte Oratoria. Di un Socrate nella grande persuasiva. Di un Senofonte nella soavità del suo dire. Di un Varrone Gemino, nella declamazione. Di un Apulejo nella perizia del-

la Greca, e Latina lingua. Di un Archità, ed un Platone, nell' eloquenza. Di un Aristotile in Filosofia. Di un Tucidide, nella Storia, e di un Empedocle finalmente nel cumulo delle scienze; onde ben a ragion gli stessi Cretesi emular si viddero, nella venerazione del nome di Steuco come gl' Isolani di Metoponto verso il nome di Pittagora, ed i Popoli della Grecia in quella di Gorgia.

Contrasto d' affetti verso Steucò provato da tutti gl' Individui della Congregazione Renana, provocato giustamente dal dolore insieme, e dalla Gioja.

33. Molto più sensibile però fu il dolore da cui penetrati furono gli amantissimi suoi Correligiosi nel vedersi privi di un Esemplare il più specchiato nelle virtù, e di un più celebrato Maestro nella erudizione, e nella scienza. Ma mentre il rammarico, il Lutto, ed il dolore opprimeva il cuore de' suoi Correligiosi non meno che dei Letterati, degli illustri Personaggi e di chiunque altro che gustato avesse di Steuco o,

l' esempio delle sue morali virtù, o gli ubertosi frutti di sua rara dottrina, lo Spirito però Religioso della Congregazione Renana sorrise, ed il decoro di essa modestamente compiacquesi. Sorrise quello, perchè vidde premiata, con eterni doni la virtù di un suo Figlio. Ne provò questo sensibile la compiacenza, perchè sul nome, e sulla memoria di Steuco, stabilivasi egli sempre più grande e glorioso.

RIFLESSIONI

SULLA VITA DI MONSIGNOR

AGOSTINO STEUCO

SCRITTA DAL MORANDI

Quì appresso letteralmente riportata premessa alle Opere di detto STEUCO, che han dato impulso alla compilazione di altra più vera.

Lo Scrittore della Storia deve conoscere la conveniente base su cui formarla, non essendo commune ad ogni specie di Storia una base medesima.

1. Gli Scrittori della Storia non possono assolutamente nel tesserla scostarsi punto da quei precetti, che ne sono stati sodamente stabiliti, ed a quelli anzi debbono sopra ogni modo por mente, che risguardano la verità dei fatti, e la spassionatezza delle circostanze, in riferire (occorrendo) ugualmente le virtù come i difetti nella loro natura-

le sussistenza. Non così peraltro può dirsi del privato Scrittore della Vita di un qualche Eroe, o Sagro, o profano che Egli sia, mentre sebene anco a questi corra l'obbligo di una scrupolosa sincerità nei fatti, ad ogni modo però è ben' Egli dispensato da quella neutralità, (a cui gli altri tenuti sono) in non dover cioè rilevare il pregio delle virtù, e delle azioni, oltre a quanto apparisce, ed a non tacere le circostanze di difetto secondo esse si mostrino.

Difetti sostanziali della Vita di Monsignor Agostino Steuco, che si legge premessa alle di lui opere.

2. Nel tessere il Morandi la Vita di Steuco sembra non aver tenuto distintamente alcuna traccia ne dei primi, ne del secondo, ed abbia usato nel tempo stesso alla rinfusa si dell' uno, come degli altri la differente norma nel compilarla. Imperocchè la mancanza delle più necessarie notizie; l'inverisimiglianza, e l' insussistenza di varj fatti; la dissonanza, ed incoerenza di alcuni altri coll'

oggetto principale di encomiare le virtù, e le opere di Steuco; le deduzioni incongruenti della insussistenza medesima dei fatti; la coattiva risultanza di biasimo dalla stessa sua esposizione di encomj; l' affollamento delle sue assertive senz' appoggio veruno, e senza una giusta critica, e molti altri consimili non leggieri difetti, sembra tutto formare l'impastamento di quella vita. Il Secolo però, in cui Egli ha scritto, lo rende in qualche modo scusabile; ed è perciò che Noi dopo aver esposte le dovute riflessioni su quanto Egli erroneamente asserisce, ci siamo risoluti di nuovamente compilarla, onde restituite al lume della verità le operazioni, produzioni, e la condizione stessa di Steuco, possa indi col decoro, col merito, e con la gloria di esso, quella eziandio della sua Congregazione Renana, e del Ceto stesso de' Letterati, giustamente risultare.

Proteste di stima per l' Autore di detta Vita.

3. Prima però d' inoltrarci alla dimostrazione non solo della insussistenza di molti.

fatti, su cui basata leggesi la Vita sudetta, quanto ancora della erroneità di quanto altro; ivi conoscesi non ben ragionato, e dedotto; dobbiamo protestare all' illuminato Leggitore, che tali nostri riflessi non sono stati punto animati da Spirito detestevole di denigrare l' estimazione del Morandi, poichè anzi possiamo noi ben a ragione asserire, come risultante dagli Archivj di sua celebrata Congregazione, non che dalla costante tradizione fino al dì d' oggi pervenuta, che tali, e tanti furono i di lui meriti per altra parte lucentissimi, che lo rendevano l'ammirazione, e la gioja di chiunque gustato avesse il di lui consorzio, come infatti abbiamo anche qualche lettera del Calcagnini al medesimo diretta in cui si ravvisa l'ottima stima ch'Egli stesso ne aveva, che anzi in virtù delle di lui qualità morali che in perfetto grado possedeva, si può con certezza dedurre che se Egli vissuto fosse più a lungo dopo la pubblicata compilazione della Vita di Steuco, e venuto indi in cognizione della nimia sua correntezza nello scriverla, per le sopravvenutegli più accurate no-

tizie e per aver avuto più agio ad una matura, e sana critica, sarebbe stato fuor di dubbio Egli stesso il nuovo Compilatore di questa Vita.

Si riferisce l'Elogio della Provincia dell' Umbria che ne fa l'Autore e principalmente sulla inopportuna feconda generazione delle Donne, e quindi l'Elogio della Congregazione Renana per le dignità Ecclesiastiche.

4. Restringe adunque il Morandi la vita di Steuco in poco più di tre carte, delle quali una buona terza parte si aggira solo nell'elogio della Provincia dell'Umbria, della Città di Gubbio, e della Famiglia Rovere dei Duchi di Urbino. Il più esteso di questi elogj è quello dell'Umbria, la di cui fertilità volendo Egli esaltare, riporta a bella posta: *che le Pecore partoriscono tre volte all'anno; Che gl'albori danno i loro frutti due volte in ciascun anno; e che le Donne di quella Provincia partoriscono il più delle volte a coppia*, e ne adduce in seguito la cagione

fisica, quale piace verbalmente riferire (1). Quindi nell' occasione in cui accenna l'esistenza in Gubbio di una Canonica sotto il titolo di S. Ambrogio della Congregazione del SSmo Salvatore si fa strada a formare l'elogio eziandio di quella Congregazione relativamente alle dignità Ecclesiastiche ottenute dagl' individui di quella, e viene a precisare il numero dei Papi, de' Patriarchi, degli Arcivescovi, e de'Vescovi non dirò tanto senza verun' appoggio di autorità, ma dirò solo senza darsi verun carico delle questioni su tal particolare esistenti, e da gravi autori agitate, onde poter lodevolmente, se non rintuzzare le contrarie opinioni, esimersi almeno da doppia critica.

---

(1) *Pecora in ea ter fœtus emittant unius anni spatio, arbores bis fructus suos producant, et Mulieres plerumque semper gemellos pariant. Habet scilicet aeris illam temperiem, quae terrae accedente non prava dispositione, in animantium corpora, et plantas vim habent non mediocrem. Ubi enim, cum celesti illo igne terrae humores bene temperati concurrunt, non potest non fieri generatio maxima.*

Si rileva con sorpresa che gl' Encomj di detta Congregazione spingessero l'animo di Steuco a dare il suo nome alla detta Congregazione.

5. Dopo tuttociò riferisce, che lo Steuco s' inducesse unirsi alla sudetta Congregazione, appunto per aver udito gli Encomj sì dell'antichità, che della celebrità della medesima. Indizio, come ognun vede, molto equivoco di retta vocazione; lo che se non fa onore allo Steuco nel domandarne l' ingresso, fa certamente disdoro alla Congregazione in accordarlo. E non contento di ciò somministra ancora altro più chiaro argomento di nessuna vocazione, come qui appresso vederemo.

Vien dipinto falsamente miserabile, e deforme di corpo.

6. Incomincia Egli la Vita, e dice; ch'era di sì povera, e meschina Famiglia, che per sostentarsi dovea piegar l' osso a scardassare

la lana sì di giorno, che di notte. Soggiunge inoltre: fosse così deforme di corpo, che veniva odiato da tutti; a segno tale, che scacciato dal Paterno tugurio a furia di calci, e di pugni, era costretto il meschino dormire quasi sempre a Ciel sereno. Finalmente da ciò deduce (ed ecco l' altro argomento sopraindicato) che lo Steuco s' inducesse a prender l' abito della nominata Congregazione o *perchè stanco di più soffrire una vita sì meschina, e perseguitata, o perchè illustrato dal Signore.*

Si da un' accenno del contrario, riserbando il di più nel nostro Compendio.

7. Non ha ombra di sussistenza quanto Egli di propria opinione asserisce tanto sulla deformità del corpo di Steuco, quanto sulla bassezza della di lui nascita, e sulle sognate sevizie. L' Armanni nel *Tom.* 3. *pag.* 308. non solo ci significa il contrario, ma lo dimostra geometricamente con evidentissimi autorevoli documenti tratti dagli Archivj di Gubbio; e principalmente dà a cono-

scere la di lui Famiglia come una delle primarie fra i Cittadini di Gubbio sì per possidenza che per impieghi decorosi. Come egli dunque lo sogni nella classe dei scardassieri, in verità non sa comprendersi. Peggiore poi di questo è il sogno delle sevizie succennate, che asserisce sofferte dallo Steuco per opera de' suoi Domestici. Chi è mai quel Padre, quella Madre, o quel Fratello ancora, che senz' altra ragione, e solo per la bruttezza del Corpo di un proprio Figlio, o di un proprio Germano, difetto non suo ma solo della Natura, s' abbia ad accendere di sì fiero odio contro di esso, che giunga infino a cacciarlo di Casa a furia di percosse? Com' è possibile, che un' innocente mal' organizzata struttura di una prole abbia a rendere barbara, ed inumana la natura stessa, che l' ha generata? Ma qual mai potrà esservi al Mondo sensata Persona, che non dirò già s' induca a scriverlo, ma che per un solo momento vi presti fede? Eppure il Moraldi non solo lo ha creduto, ma ha preteso ancora farlo credere alla posterità in mezzo agli elogj, che ha voluto tessere a

però dello Steuco l'esimio Letterato, e Religioso dello stesso suo Ordine. Che se lo Steuco avesse sortito una difettosa, e brutta Corporatura, cosa interessava all' estensione della materia, di cui trattava il Morando? Anzi à dir meglio come poteva unirsi all'elogio dello Steuco un' esagerato difetto di natura? Lo scopo dell' estensore della Vita di un Uomo illustre è il rappresentare le virtù dell' Animo, e non i difetti del Corpo. Ma fossero pur veri nella sua totalità, pazienza! Ma è possibile il poterli credere qual' Egli li rappresenta? come eleggere per Vescovo un Uomo notabilmente deforme?

Si rileva l'indecorosa di lui aggregazione, posta la sussistenza di quanto si dice nel §. 6.

8. Sia per un momento concessa la sussistenza di questo assurdo in grazia della semplicità del buon Morandi, non sapremo difenderlo però dalle irriflessioni, (ci contenteremo di così dire) nelle quali sempre più cade. Egli pretende di far l'elogio di Steuco

nella esposizione della sua vita, ed apportare maggior lustro, e decoro alla Congregazione, quando ne mostra nel tempo stesso il peggior carattere sì nel morale che nel fisico. Ma qual elogio potrà essere mai per lo Steuco l'umiltà, o dirò meglio la viltà della nascita, e la deformità del Corpo, unita alla determinazione di farsi Religioso *per non soffrir di più le sevizie de' Parenti?* Qual decoro può ridondare alla Congregazione l'aver ammesso un miserabile Scardassiere nell'Età, com' esso dice, *di ventidue anni* deforme di Corpo, e senza chiari contrasegni di giusta vocazione? Un giovane, qual'era stato fino a quel tempo nella positiva necessità di sostentarsi colle giornaliere fatiche di sua arte, e di dormire a Ciel sereno, com' egli asserisce non poteva sicuramente aver avuto nè tempo, nè modo, non dirò già d'esser istruito nei primi grammaticali elementi ma neppure nella materiale cognizione dell' Alfabeto. Perchè dunque riceverlo senza un manifesto segno di una straordinaria vocazione? Un Giovane miserabile, e deforme, che cerca asilo in

una Religione per sottrarsi dalla miseria, e dalle calamità, da cui era oppresso, da forse indizio di santa vocazione? Un Giovane finalmente, che non avendo alcuna intrinseca, o estrinseca qualità nè morale, nè fisica, nè civile, che è quanto dire di nessuna aspettativa, potrà accrescere forse, o denigrare piuttosto il decoro della Congregazione col di lui ingresso nella medesima? E questo chiamerà egli elogio alla sua Congregazione? E quando ciò fosse stato anche vero, perchè piuttosto non tacere?

Si accenna la derisione che fece di Steuco il P. Abbate nell' atto della sua Vestizione, e la profezia fattane dall' Abbate medesimo.

9. Non contento di ciò, ci significa inoltre, che quell' Abbate, il quale vestì lo Steuco degli Abiti Religiosi, terminata appena la vestizione, prorompesse con termini di derisione contro la goffagione del Candidato, dicendo: *oggi abbiamo aggregato un*

Vescovo al nostro Collegio (1). Potrà dirsi questo un' elogio allo Steuco, all' Abbate che lo vestì, alla qualità degl' Individui, ed al Corpo tutto della stessa Congregazione? Il più bello è poi, che vuole far giuocare in questa espressione di disprezzo, la profezia sul Vescovato di Kisamo che avrebbe in seguito ottenuto lo Steuco; e dice che l'Abbate sudetto fosse mosso ad esternare una tal' espressione, come da uno sconosciuto impulso dello Spirito Santo. Attribuire allo Spirito Santo l' uso di quei mezzi, e di quella via che egli stesso condanna, qual' è la derisione, e lo scherno, e quelch' è più rimarchevole, nell' attuale circostanza di riconciliazione di un' Anima nella grazia di Dio, anzi nel momento stesso che quella a questo con solenni voti devotamente consagrasi. Ma come attribuire ad impulso dello Spirito Santo una profezia essernata solo

---

(1) *Impulsus e Spiritu Sancto, nec id propterea sensiens, sed Augustinum, veluti somni plenum, ignavum* deridens, *clara voce dixit: Hodie Episcopum in Collegium nostrum cooptavimus.*

per derisione, e ciò che sorprende, in un' azione sì sagra, e solenne nel Tempio stesso di Dio (1)?

Si riferisce, che in Congregazione soffrisse lo Steuco delle animosità nel negarglisi i mezzi per profittare nelle scienze.

10. Quindi prosiegue l' elogio della Congregazione (Elogio quanto falso altrettanto ingiurioso, e da cui Dio preservi ciascuno) e dice: *che anche fra noi dovè soffrir lo Steuco, presso a poco le medesime calamità che soffrì nel Secolo, mentr' era odiato, e disprezzato da tutti*. Non sembra con ciò formar buon carattere agl' Individui, nè decoro alla Congregazione. Ne però pago di riferir ciò come di passaggio, pretende ancora corroborarlo con un qualche fatto, come quello sarebbe di negare allo Steuco e

---

(1) Alla suddetta espressione precede la seguente: *Qui, ut primum Sacris, et solemnibus eum vestibus induit, impulsus a Spiritu Sancto, nec id propterea Sentiens, sed etc.*

libri, ed olio, onde non potesse studiare.
Non fia dunque meraviglia, se per non trovarsi in troppo palpare contradizione col fatto (essendo divenuto lo Steuco un letterato insignissimo.) abbia sognato una più speciosa risorsa coll' opinione, che il Signore Iddio per sua special grazia, lo rendesse perfetto nelle scienze; che è quanto dire glie ne infondesse le cognizioni. Quanti altri sogni ha dovuto fare per sostenerne uno!

Incoerenza nel dipingersi lo Steuco già perfetto nelle scienze entrato rudissimo in Religione nell' età, come dice l' Autore, di Anni 22.

11. Piace ancora fare una picciola riflessione su di una erudizione, di cui in questa medesima circostanza pretende far uso a pro dello Steuco. Dice egli, che il Signore rendesse lo Steuco perfetto nelle scienze nella maniera stessa, che dicesi avvenisse ad Eraclito (1). Non affaccerò lo stupo-

(1) *Hic per se, sicuti Heraclitum ajunt fuisse, uno Deo instruente, tantum profecit.*

re in primo luogo, che un Gentile meritasse un tal dono da quel solo Dio che poteva unicamente concederlo, e da quel Dio stesso che quegli non conosceva, nè che si sa profittasse in seguito di quel dono per conoscerlo, e per adorarlo. Dirò solo in secondo luogo non poter intendere di qual' Eraclito egli parli. Noi abbiamo in Laerzio la vita di due Eracliti. L' uno chiamavasi Lacrimoso, l' altro veniva detto l'Efesio. Se egli ragiona del primo, non sappiamo come potesse avere, e possedere un tal dono, quando anzi i suoi Scritti furono così oscuri, che per la eccessiva loro oscurità, fu chiamato per antonomasia il *Tenebroso*. Se poi dell' altro favella, ne abbiamo forse un più contrario contrasegno, poichè leggesi in Teofrasto, che per la fiera bile, da cui era oppresso, scrisse così rabbiosamente or contro quello, or contro questo, che i suoi libri furono disprezzati.

Si da a conoscere quanto falsamente venga lo Steuco assomigliato a Carneade, e ad altri riferiti al Capo sudetto.

12. Siegue colla sua erudizione, à lodare sempre più lo Steuco, assomigliandolo a Carneade dicendo che non fu cosa, che prendendola a difendere lo Steuco, non la provasse; e che non prendesse a confutare che non fosse dal medesimo pienamente atterrata, e distrutta; ne volle mai che il falso stasse contraposto al vero. Noi però abbiamo non meno in Laerzio, che in Eusebio, che Carneade altro non aveva di pregio se non che fosse si pronto, veloce, e destro nel disputare, che parlando egli, appena il vero si discerneva dal falso, e che tale il facea parere, qual'egli voleva. Ecco cosa di esso ne dice anche il Petrarca. *Carneade vidi in suoi studj si desto. Che parlando, il vero e 'l falso appena si discernea, così nel dir fu presto.* Non si conosce adunque come possa ben paragonarsi lo Steuco a Carneade volendosi lodar questo sulle traccie di quello.

Siegue l' incorenza nel dipingere lo Steuco insuperabile nel possedimento di tutte le scienze nel breve giro di sette anni.

13. Ci troviamo poi seriamente intricacati, nel credere all' espressione del Morandi, che lo Steuco nel giro di sette anni, cioè nell' età verde di anni 29. divenisse così dotto, che se aveva pochi che lo eguagliassero, non aveva sicuramente alcuno, che lo superasse. Nòi non possiamo ammettere nello Steuco la scienza infusa, poiche a ciò si oppone lo studio, di sette anni che qui enuncia, e la di lui cooperazione pocanzi riferita, se dunque Egli dovette acquistarla collo studio come può dirsi, che l' avesse infusa? Aver infusa la scienza, ed al tempo stesso acquistarla collo studio, è sicuramente il paradosso de paradossi. E se poi non l' ebbe infusa, come potè in sì breve tempo ascendere a si alto, e sublime grado di erudizione e di dottrina, con soli sette anni di studio in chi non avea alcun' principio di coltura? Se allo Steuco gli ve-

nivano negati i libri, da cui apprendere le cognizioni, niegato l'olio, e tutt' altro, che concerneva i mezzi per apprenderle; com' è possibile, che nel giro di sette anni, con tali siignificantissimi, ostacoli, al conseguimento delle scienze e nello stato di pienissima ignoranza fino all' età di anni ventidue, potesse giungere a quel grado di scientifiche cognizioni? Come divenire in si breve tempo perfetto nella Dottrina, e nell' Erudizione, nelle lingue, e nella scienza? Convien dire che l' avesse infusa dal Signore; Ciò Egli non solo non asserisce, ma sembra anzi sodamente escludere, sempre che ammette lo studio di sette anni; dunque con ragione ci troviamo intricati nel dover ravvisare lo Steuco erudito letterato, e dotto nel giro di soli sette anni di studio, incominciando però almeno dalle concordanze (se deve ammettersi che lo Steuco si fosse sempre applicato a cardar la lana finchè entrasse in Religione). Dunque o non sussiste la precedente esagerata piena ignoranza, o non sono stati bastevoli li sette anni incominciando come si è detto dalla gram-

matichina per rendersi insuperabile nelle scienze acquistate, e falsi sono gli ostacoli, ed impedimenti allo studio cagionatigli dalla sua stessa Religione. Dunque è necessario confessare tutti sogni dello scrittor della vita.

Riflessioni sull' imbarco nel Tevere, che dicesi tentato da' Steuco.

14. Per esaltare vie più l'ingegno di Steuco, lo vuole ancora eccellente nell' arte nautica Ascoltiamo pure cosa Egli su di ciò riferisce. Dopo averci notiziato della dottissima Orazione composta da Steuco sul ridonare al Tevere la navigazione, e dedicata al Pontefice Paolo III., ci soggiunge immediatamente senza ulterior dichiarazione, o dilucidazione, che lo Steuco s' imbarcasse in un Naviglio, da una situazione poco distante da Perugia, colla espressa veduta di trasferirsi così per acqua fino a Roma. Ma di grazia, come persuadere il Pontefice a ridonare al Tevere la Navigazione, quando Egli col fatto pretendea mostrare esser già navigabile?

Che se poi non fosse stato intieramente navigabile, come potè lo Steuco imbarcarsi per acqua fino a Roma? Tanto più poi, che Egli non si contenta di dire, che lo Steuco si fosse imbarcato in un piccolo Battelletto, il quale a fronte della incomoda, ed irregolare tortuosità del Tevere, avesse potuto non ostante, per la sufficiente quantità di acqua, veleggiare pian piano e con diligente direzione, fino a Roma, ma dice, che s'imbarcasse in un Naviglio. E quando il Tevere fosse stato al caso di potersi navigare coi navigli lungo l'indicata estensione, non so a qual fine avanzato avesse lo Steuco al lodato Pontefice la succennata Orazione. Ma conchiudiamo, o il Tevere era navigabile, e qual prodezza era mai quella d'imbarcarsi per mostrarlo navigabile. O non era tale, e qual pazzia fu mai quella di sperimentarne la navigazione prima di renderlo navigabile? Ma dove ha Egli mai raccolto una tal notizia! Egli non ce l'annuncia, nessuno ne parla, è per se stessa inverisimile, e stramba; sembra dunque reputarsi un suo sogno.

Altre più concludenti.

15. Ma posta ancora la combinazione prodigiosa di questi assurdi, perchè mai affacciare questo tentato imbarco, di cui nessun'altro fa menzione, palesandone poi il cattivissimo evento? Vi vuol' altro, che la risorsa tanto più povera, quanto meno provata, dei malevoli, e degl' Invidiosi che fossero causa della rottura del Naviglio, comune rifugio tanto più miserabile, quanto meno creduto. Quando un' impresa non riesce, qualunque siane la causa, non è mai lode di chi l' ha intrapresa. Se da un tal fatto non poteva emergere veruna gloria per Steuco, chi l' ha obbligato ad esporla? Perdonate Leggitore erudito se ci avanziamo a dire, che se Egli nel tesser la vita di Steuco avesse avuto per principale oggetto di deriderlo, e biasimarlo, non avrebbe potuto forse ritrovare più forti motivi, e più adattate ragioni.

Si respinge la falsa deduzione, che il cattivo esito della Navigazione fosse il motivo, per cui non meritasse essere inalzato alla dignità Cardinalizia.

16. Nè contento solo di espiscarne i fatti, e rilevarne a sua voglia le circostanze, vi concorre ancora per corona dell' opera, colle sue riflessioni. Speciosa più delle altre è quella che ci communica ricavata dal fatto sudetto. Dic' Egli con aria però di *spiacimento*, che se allo Steuco riuscita fosse l' impresa del succennato imbarco, e felice ne fosse seguita la navigazione fino a Roma, sarebbe stato sicuramente *Cardinale*. Ma di grazia un' allievo com' Egli dice, o scuolare di Cratete, Cicerone, Aristotile, Archimede, Apollo, e Ptolomeo; un perfetto imitatore, come ravvisalo, di Carneade, Eraclito, e Demostene, non basta. Un martello degli Eretici, un Distruttore (come pure dimostra) dell' Eresie massime di Lutero, ed Erasmo, per cui lo chiama l'*Ercole Italiano*, Un filosofo, un letterato, un

teologo, un peritissimo nelle principali lingue, stimato, e venerato da tutti, e tale reputato dallo stesso Pontefice, per la cui virtù fu inalzato al Vescovato, e fu distinto colla decorosa carica di Bibliotecario della Vaticana. Un soggetto di si rara dottrina, e scienza, per cui il sullodato Pontefice lo destinò fra i Venerabili Padri dell'Ecumenico, ò sia universale Concilio. Un Religioso finalmente d'insigne probità, e di tanti pregi ricolmo, non si vede giungere alla dignità Cardinalizia, e dovrà poi vedersi a quella inalzato per essersi trasferito per acqua fino a Roma dell' Agro Perugino? Perchè sognare si strambe, e denigranti ragioni, e tacerne poi la manifesta, e la vera, quale fu realmente la morte di Steuco? Non fu questa forse che lo involò alla grand' opera come Padre designato dell' Ecumenico Concilio? Non era forse questa più dell' altra dell' imbarcamento, meritevole della Porpora? E chi interdisse allo Steuco il di lui intervento à si degna, e commendevole opera, se non quella crudele ultima infermità e fine de' suoi giorni? Chi dunque se non

questa, involò lo Steuco alla dignità della Porpora si decorosa, e sublime? E si dovea pertanto lasciar lo Steuco sepolto in un vergognoso dilegio, contro la stessa verità de' fatti, de' suoi rari pregj, di segnalata virtù, e di si rara dottrina? Si dovea lasciar oppressa la verità, e la giustizia per non redarguire un uomo che con i suoi stessi publicati scritti lo oscurò, ed oppresse?

Nuova protesta di stima per l' Autore della vita.

17. Noi qui ci arrestiamo sulla ferma lusinga che quanto si è fin qui dimostrato sia più che sufficiente a render giusta, e lodevole la nuova compilazione di sua vita, che qui da Noi al dotto Pubblico si presenta; peraltro, non possiamo a meno di nuovamente protestarci: che se nel legger questi riflessi si rilevassero troppo forti l' espressioni contro l'erroneità, equivoci e raziocinj del Morandi sulla vita di Steuco da esso scritta, non debbano mai essere riferibili alla Persona del citato Morando, di cui abbia-

mo la più dovuta stima come si è detto di sopra, e qui riprotestiamo, con i più dovuti sentimenti dell' animo nostro, ma soltanto ai difetti della materia che la compongono; essendo stata poi sempre questa la nostra intenzione.

Siegue la vita di Steuco scritta dal divisato Morando.

VITA

AUGUSTINI STEUCHI

EUGUBINI

EPISCOPI KISAMI

SEDIS APOSTOLICAE BIBLIOTECARII

CANONICI REGULARIS

CONGREGATIONIS SSMI SALVATORIS

Umbria; quam tertiam Italiae regionem Geographi constituunt, hodieque Ducatum Spoletanum maiori ex parte appellant, ob nominis sui antiquitatem, Populorum frequentiam, Terraeque ubertatem, ab antiquissimis quibusque Scriptoribus in primis celebrata est. Nominis Etymon, tribus nititur rationibus. Alii enim memoriae prodiderunt, Umbros dictos, quasi Imbres, ab iis, qui Universi Orbis Terrarum cataclysmo super fuerunt, et cum Jano, et Dirino, quem alii etiam Atlantem vocant, ex Scythia in

continentem (quae jam Italia dicitur) trajecerunt, atque ibidem Sedes suas fixerunt. alii Umbriam dictam contendunt ἀπὸ τθαμβρθ hoc est ab Imbre, quia Umbri omnium Italiae Populorum antiquissimi, inundationi terrarum, imbribusque; superfuisse creduntur. Sed haec potius poetica, quàm historica censenda sunt. Postremi, quorum opinio non temere mihi videtur refellenda, dicunt, Umbriam esse appellatam ab Umbra, quod ea regio, propter Montium altitudines, quibus ab Apennino ad mare Hadriaticum tota referta est, et ob Apennini vicinitatem, sit veluti suboscura. Verum, ut ut haec se se habeant, consentiunt omnes, tantam esse Umbriae antiquitatem, ut cum Arcadia, quae Luna priorem se esse iactitat, certare de palma posse videatur. Tanta quoque fuit ejus regionis, ea tempestate, celebritas, et incolarum frequentia, ut trecenta opida habuisse feratur. Nec mirum sane: cum tam incredibilis sit in ea telluris fertilitas, ut est apud Stephanum ut, extra summos rerum necessariarum prouentus, quos ipsa, in aliorum etiam populorum usus, abunde sub-

ministrat, pecora in ea ter fetus emittant unius anni spatio, arbores bis fructus suos producant et mulieres plerumque semper gemellos pariant. Habet scilicet aeris illam temperiem, quae terrae accedente non prava dispositione, in animautium corpora, et plantas, vim habet non mediocrem. Ubi enim cum caelesti illo igne terrae humores bene temperati concurrunt, non potest non fieri generatio maxima. Umbriam autem clementi illa aeris temperie carere, non est verisimile, cum aestate circa montium vertices, aura semper paulo vehemntius spirante, summi aestus solares mitigentur. De terrae temperata humiditate dubitari non potest, cum tanta montium frequentia testetur, solum esse robustius, et durius; quod nihilominus humores suos habere, hinc facile colligi potest, quod uberrima aquarum scaturigine Tiberis ex eo, Arnusque emanent. In hac regione, praeter alias Civitates, celebris est Iguvium ad radices Apennini, adeo munita, ut, cum bello civili Fanum, Pisaurum, et Anconam Caesar singulis cohortibus occupasset, tres illuc miserit; cum Pompeius eam

quinque cohortium praesidio cum praetore Thermo teneret. Perantiquam illam esse, Mausolaeum ibi vetustum, et maenia, et theatrum declarant, atque, cum ea etiam Gothica rabie funditus esset eversa, postea, rursum respirante Italia, civium suorum opera, et impensis fuit instaurata. Planitiem, et colles circum se habet, frumenti, vini, olei, et aliarum rerum feracissimos; maximeque Sancti Ubaldi, Civis, et Episcopi sui, praesidio illustratur. Subest ditioni Ducum Urbinatium, qui sunt ex Illustriss: atque Sereniss: Familia Ruverea; quæ cum emiserit duos summos Pontifices, Sistum Quartum, et Julium Secundum, religione praestantissimos, omnibus virtutibus ornatissimos, Sanctae Sedis Apostolicae propugnatores acerrimos, vigilantissimosque Protectores Religionis Canonicorum Regularium Congregationis Sancti Salvatoris, non exiguum etiam Cardinalium, Ducumq: numerum Ecclesiastici, saecularisque Imperii gubernaculis subministravit; quorum tam ingenua fuit in regendis populis industria, et tam prudens in ancipiti rerum condicione consilium,

ut, maximo sui relicto desiderio, in vitam eternitate circumscriptam ex hoc corpore emigrantes, sempiternum sibi nomen pepererint. Atque; hac nostra tempestate duo supersunt nobis ejusdem familiae columina; Illustriss. D. Hieronymus S. R. E. Cardinalis, & Taurinensis Archiepiscopus, de cujus singularibus virtutum ornamentis, et eruditione perfecta, hoc loco tamen dicendum esset, silere Sallustius de Carthagine, quam orationis tenuitate, aliquid de earum amplitudine detrahere; Alter est Sereniss. Dux Franciscus Maria qui totus litteris deditus omni humanitate, et doctrina imbutus, tam inculpate vivit, ut perpetuam ipsi vitam illius subditi votis summis exoptent. Atque hic idem, summa benevolentia Civitatem hanc complexus, admirandae doctrinae philosopho, spectataeque industriae medico, omnium denique artium peritissimo viro, Baldo Angelo Abbati, vitam, incolumitatemque suam commisit. Nec ignorans, Religionem, de qua supra diximus, Monasterium habere Sancti Ambrosii extra muros Iguinos, a Guidone Antonio Feltrio Comite Ur-

binate concessum, unice favet, et indefessis vigilijs prosequitur non mediocri id veneratione, et cultu, ab indigenis observatur, ob corpus Beati Archangeli Cannedoli Bononiensis, quod ibi jacet, cujus gratia, et meritis, admiratione digna in dies eduntur miracula. *De hujus Religionis vetustate* multa audiens Augustinus Steuchus Iguvij natus, quae caepta Gregorio Septimo Pontifice Monasteriis ad quadraginta numerum referta, Beatis tribus decorata, duobus Senensibus, tertio Bononiensi, Potificibus maximis quattuor, Cardinalibus decem, Episcopis centum, et novem, Archiepiscopis tribus, Patriarca uno, et multis aliis honestissimis Praelatis, *ad eam animum applicuit*. *Is ergo*, satis honestis ortus parentibus, at tam egenis ut vix haberent ubi pedem ponerent in suo, sustentandae vitae caussa, eam parce, ac duriter agens, ferroque pectine dies, et noctes lanam carpens, sibi victum quaeritabat. *Cumque deformi esset corpore, ab omnibus maximo habitus est odio; et impetu, pugnis, et calcibus ejectus e paupere casa, vel e gurgustio po-*

tius, sub dio quavis tempestate somnum capere cogebatur quod vitae genus usque ad duos et viginti aetatis annos aequissimo animo tulit. Hic mox, aut quod tanta mala perpeti amplius nequiret, aut quia (quod proximum vero videtur) Divino lumine collustratus esset; (Deus enim eligit, quos hic mundus despicit) dedit nomen in lauditissimam Domini Salvatoris sodalitatem, cujusdam viri opera, Iguviensi, *Caenobio eo tempore praepositi; qui, ut primum Sacris, et solemnibus eum vestibus induit, impulsus a Spiritu Sancto, nec id propterea sentiens, sed Augustinum, veluti somni plenum, ignavum*, INEPTUM DERIDENS, *clara voce dixit; Hodie Episcopum in Collegium nostrum cooptavimus*. Jam vix Steuchus hanc vivendi rationem iniverat, cum *caepit easdem fere calamitatis, sustinere, quas in seculo perpessum erat. Nam ludibrio, et despectui erat quibusdam, qui libros, quos evolueret ex animi sententia, et lucernam, ad quam noctu lucubraretur, deferri non patiebantur. Ex iis prima dumtaxat elementa lin-*

guarum didicit, *praeterea nihil*. Verumtamen, videte, qualem, et quantum, aculeum habeat contumelia. Haec vellet, nollet, procul remotis frenis omnibus, ad excitandos magis virtutum amores acrius calcar admovit, quod probe tenebat sthoucus, virum fortem nec dici, nec esse, cui non cresceret animus in ipsa rerum difficultate; et maximis corporis laboribus, summa animi contentione, opera, studio, diligentia superari cuncta. Quamobrem de *multa nocte*, *Demosthenem imitatus*, electo surgebat, et stragulis contectus in templum descendens, ad hujus lychnum, PER SEPTEM PERPETUOS ANNOS OMNE LITTERANUM VORAVIT GENUS. Quod ab ipso ea potissimum de causa fiebat, quod scilicet nollet vigilias suas a Superioribus resciri; qui, dum ejus valetudinis curam maxime haberent, verentes, ne, maximo ejus damno, et Religionis detrimento, (nam jam, quo ingenio esset, in multis ostenderat, et omnium invidiam, atque livorem, virtute superaverat) in aliquam aegritudinem incideret, iniunxerant ipsi, ut parcens valetudini,

ne nimius esset in litterarum studiis. Hic per se, *sicuti Heraclitum aiunt* fecisse, uno Deo instruente, tantum profecit, ut non Latinae solum, sed etiam Graecae, Hebraicae, Arabicae, Syriacae linguae maximam ceperit cognitionem. Deinde, quot, et quantos in liberalibus scientiis, in omni philosophiae genere, et Theologia progressus fecit? prorsus ut eum Cratetis in Grammatica, Ciceronis in Rhetorica, Aristotelis in Dialectica, et Philosophia, Archimedis in Geometrica et Arithmetica, Apollinis in Musica, et Ptolomaei in Astrologia auditorem fuisse dixisses. Cum autem harum rerum peritissimus fuerit, easque pro temporis condicione docuerit, nihil tamen magis coluit, quam Theologiam. Nec injuria: legerat, enim, hanc unam universam continere philosophiam, cum, quod omnes omnium naturarum causae in Opifice Deo consistunt; tum vero, quia, eiusdem beneficio, bene, et honeste, vivitur, atque Sancte: nam, quae diligenda, amanda, colenda sunt, diliguntur, amantur, coluntur, Deus videlicet, et proximus. Hanc item le-

gerat, scientias omnes, et virtutes habere; qui vero eam complectatur, haec omnia etiam complecti quinimmo credamus velim, Augustinum D. Augustini vestigiis semper institisse. Nam, si hinc impias scriptis suis obtrivit haereses, ipse quoque scelestos Lutheros omnes iisdem confregit armis. Num in Martinum ejusdem haeresis Principem, Clemente Septimo Pontifice Maximo doctissimum Libellum Bononiae typis impressum esse non cognovimus? Quem sane (quod sciam) nemo ex illius Sectatoribus ausus est refellere: num in eo libro, in quo impudicam Laurentii Vallae, et aliorum, qui Constantini Cesaris donationem culpaverant, imprudentiam repressit, Italicum Herculem (jure optimo) illum non appellemus licet? Nam quis illorum optimis ipsius, et Sanctissimis Sententiis in posterum intercessit? nemo unus. Num idem alio opere, quo λιὰ τȣ ἀξιόματος τῆς Εκκλησίας vulgatam, et ab initio receptam editionem Bibliae a S. Hyeronimo ex Hebraica, Arabice, Grece, Latineque ad verbum, et fideliter redditae. sed ab haereticis ejusdem Hieronimi translationem esse

praecise negatam, non diligentissime tuetur? Sic habeamus, illum, veluti alterum Carneadem, nullam umquam rem defendisse, quam non probaverit, nullam oppugnavisse, quam non everterit nec protinus a mendacio contra verum stare ausus est, neque voluit; praesertim cum sapientis sit, non mentiri, eaque noverit et mentientes alios redarguere. Verum quot, et quantis laudibus doctissimum illud de Perenni Philosophia volumen commendandum videtur? et cujusdam hominis animus tanta in Steuchum malevolentia suffusus esse potest, ut, si verborum elegantiam, scentiarum gravitatem, orationis subtilitatem amet, hoc elegantissimum gravissimum, subtilissimum dicendi genus, quo veritas ipsa quaeritur, quaesita invenitur, inventa limatur, limata firmissimis munitur praesidiis, non suscipiat, non admiretur? Sed hoc in praesentia, aut hominum in curia, aut temporum pravitate, aut quia, quod opinor verius, apud aliquem, qui sibi, non autem omnibus, consulat, in tenebris lateat, debita luce carens desideratur a cunctis. Mitto in Πεντατευχον, in Job, in Psalmos Commen-

tarios, Grece, et diligentissime scriptos. Mitto poema, quod adhuc juvenis condidit, olimque asservabatur apud Fabium Steuchum, Cathedralis (ut ita dicam) Aedis Iguinae Canonicum, et ipsius Augustini Germanum fratrem: ex quo facile perspici affirmant, qui legerunt, Auctorem nostrum pares profecto paucos, superiorem quidem habuisse neminum quod utinam nunc extaret, et inter manus hominum versaretur: Nam quae gens tam remota, tam barbara, tam Latini sermonis ignara, qnae ejus etiam lingua (ò rem miram) artes, scientias, rerum omnium ab orbis terrarum primordiis notionem non caperet? Hoc autem carmen artificiosa verborum constructione, quam maxime aptum, et lectissimis exornatum sententiis, novem, et viginti natus annos contexuerant, in Comitiis, scilicet, Religionis, ubi Ecclesiae Regii Lepidi, cujus administrationem haec sodalitas gerit, per triennium Praepositus esse fertur. Hic Steuchus noster nonnulla opera curavit edenda, ut illud in Lutherum. aliud in Erasmum Roterodamum, quo recentium haeresum auctores quodammodo prostravit, fudit, oc-

cidit. Mitto ὑπὲρ τῆς γενέσεως, καὶ Πεντατεύχου κοσμοποιΐαν. Mitto, quae aliis in locis cogitavit, opera, cogitata conscripsit, conscripta lente legit, lecta recognovit, et probata ad Sebastianum Gryphium, Lugdunensem per id temporis librarium, quotannis perferenda dedit; qui, quo sibi plura mitterentur, curabat statim, ut suo ipsius nomine satis ingens Steucho ponderetur pecunia. Mitto, quae Manuccij, quae contra Lutherum Bononiae, quaeque Germanorum etiam typis impressit. Mitto denique sexcenta alia: nullum enim intermittebat temporis punctum, quin genus hominum lucubrationibus iuvaret suis nullis praeterea deliciis, nullo otio, nulla desidia seipsum inficiebat, quod deliciis, quasi torrente, rapiantur omnia otio contabescat corpus, desidia vero animus. Deinde, quid naturae magis consentaneum, quam prodesse? quam in tenebris versanti clarissimum lumen praeferre, et viam ad fontem vitae commonstrare? Qua in re omnes aetatis, industriae quae suae nervos hic noster contendit. Proinde Paulus Tertius Pontifex Maximus, qui liberales disciplinas efferebat, atque praemijs

ornabat amplissimis, Steuchum accersivit, accersitum, cognita ejus prudentia, bonitate, doctrina, moribus, in Cretensi insula Episcopum creavit quo in munere, tum eloquentia, tum ratione, consilio, integritate, quorum in omnibus natura ipsa fundamenta jecit, sed reliquum aedificium industria absolvit in paucis, sic se gessit, ut insulani homines haberent, cur immortaliter laetarentur. Sed vix annum apud Cretenses commoratus erat, cum in Urbem reversus, Vaticanae Bibliothecae praepositus est, quam praestanti fide semper tractavit. Verum aestivo tempore, vitandi caloris causa, exiens Roma, aut Perusiam, aut Iguuium proficiscebatur ubi de Angeli Colotii sententia potius, quam sua, disseruit de Patriae nominibus. Jam vero Steuchus, cum de restituenda Tiberis navigatione ad Paulum Pontificem scripsisset Perusia, et idcirco paravisset navem, in eam conscendit, et Trusiamno, Perusini agri opido, solvens, vehebatur Romam at, vel quorundam invidia, (ut enim, qui ambulat in Sole, eum comitatur Umbra, ita, qui ad gloriam conten-

dit, eius comes est invidia) vel casu, quia omnia, quaecumque agimus, (ut Livius ait) mille casibus subiecta sunt, noctu navigium fregit in Tiberi, qua per Tudertinum agrum asperrimosque montes ipse fluit: quæ loca si ei licuisset tutissime transvehi, sine controversia in Cardinalium Collegium (qua gratia erat apud Paulum) cooptatus fuisset. Verum etsi tantus Pontifex hoc consilium saepenumero caeperat, tamen aut Iguuinae Urbis condicio, aut malevolorum improbitas, quae majorem ad nocendum vim habet, quam ad adjuvandum amicorum benevolentia impedimento fuit, quominus tam doctum hominem, tam prudentem virum, tam justum, tam ex omni parte laudandum in hoc dignitatis collocaret gradu. Cuius si doctrinam, prudentiam, aequitatem, temperantiam, vigilantiam, fidem, caritatem, religionem, et caeteras virtutes perpendamus, dicemus certe, eum fuisse dignissimum qui ad summum imperium per omnes honorum gradus efferretur. Interim, et si Bononiae Universale iudictum erat Concilium, Tridenti tamen coactum est, ut, quam nonnulli

sibi, et aliis nefariam haeresum machinabantur pestem, ea, quoad eius fieri posset, averteretur prorsus. Verumtamen Pontifex, Regum, et aliorum Principum rogatu, ne quos attingeret pestilentia iam exorta, iterum Bononiam Concilium indixit, indictum coegit, coactum habuit. Ad quod quam plurimi accersiti sunt Episcopi, in quibus fuit Steuchus noster: nec immerito; quod noverat Pontifex hunc ab haereticis laudari summopere, et reformidari simul. Sed erat laus ficta, quia, cum te inimicus laudat, id efficit profecto, ut ipsum impugnare desistas. At oleum, et operam, (ut aiunt) perdebant impij: quoniam Steuchus in eos invehi tantisper constituerat, dum ad Sanitatem redivissent, et Matrem Ecclesiam, suam ipsorum impietatem detestantes, iterum essent amplexi. Quo circa in Tridentinis rebus se sic habuit, ut in illis ostenderit saepe pro communi salute lumen animi ingeniique sui, numquam inops a consilio in ambiguis causis, numquam in maximis, et difficillimis a constantia relictum. Ast ibi, cum gravem in morbum incidisset, impetrata a Pontificis

Maximi Legatis venia Venetias usque navigavit. Ubi, quoniam morbus vehementius gravescebat, et destituebatur ab omnibus, mortem tandem obijt. Bibliothecam ejus mirificam, quam ab Alberto Pio Carpensium Principe acceperat dono, magna ex parte Fabius, Steuchi frater, Marcello Cervino, Iguuinae Urbis jam Episcopo, sed tunc Cardinali amplissimo, et mox Pontifici Maximo, largitus est. Haec de Patria, genere, facie, fortuna, moribus, vita, morte Augustini, illius, inquam, Augustini, qui, Iguuinae Civitati, qui Sodalitati Canonicorum Regularium, qui Cretensi Populo, qui universae Italiae ornamento, et præsidio usque quaque fuit. Quod enim ex ejus ludo, tamquam ex Equo Trojano, exierint doctissimi homines testis sit ejus sodalitas. Sed Leonardus praesertim Malaspina, quem omni doctrina ex ipsius operibus præditum esse novimus. Verum nonne Steuchus vir fuit sane magnus, memorabilis, atque etiam paene divinus, et in cujus laudes exequendas. Cicerone laudatore opus esset? Nonne Clemens Septimus Paulus Tertius, et Leo

Decimus, Pontifices Summi, ejus eruditionis cum probitate, et fide conjunctae periculum saepe fecerunt? Sed mortuus est; quid vero mortuus? immo sempiternam vitam vivit, et beatissimam. Quandoquidem contumeliae, ludibria, fames, iniuriae, labores, aerumnae, dolores in terris, patienter, placide, sedate lati, ad coelum viam commonstrant commonstratam muniunt, adeo, ut nulla, mora retardaverit eum, quo minus ad Superos evolaverit, et nunc cum eis, et in perpetuum felicissimo perfruatur aevo.